SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

217ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-29

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 31-40

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41-53

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI .

Svolgimento:

BATTAFARANO *(DS-U)* 2
GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento* 5, 6, 7
DATO *(Mar-DL-U)* 9
CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute* 10, 13, 16
BUCCIERO *(AN)* 12
DE PETRIS *(Verdi-U)* 15, 17
BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 18
MALABARBA *(Misto-RC)* 19
BRUTTI MASSIMO *(DS-U)* 6, 21, 26
VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 25, 27
GIRFATTI *(FI)* 28

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 2002 29

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulle dichiarazioni di componenti dell'esecutivo sui rapporti tra Governo e parti sociali 31

Interrogazione sul fenomeno del randagismo . 32

Interrogazione sulla Fondazione Villa Maraini di Roma . . . . . *Pag.* 34

Interrogazione sulla presenza di ormoni androgeni nelle carni bovine 34

Interrogazioni in merito ad una manifestazione tenutasi a Taranto il 28 luglio 2001 . . 35

Interpellanza sul contratto di lavoro dei dipendenti della società Atesia 38

Interrogazione sulle procedure di accredito delle pensioni da parte dell'INPS 40

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 41

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 41

Presentazione di relazioni 42

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 42

REGIONI

Trasmissione di relazioni 42

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 28

Mozioni 43

Interrogazioni 43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 17,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00203 sulle dichiarazioni di componenti dell'Esecutivo sui rapporti tra Governo e parti sociali.

BATTAFARANO *(DS-U)*. L'interpellanza, sottoscritta da rappresentanti di tutti i Gruppi del centrosinistra e da Rifondazione comunista, trae spunto dalle gravi affermazioni rese dai ministri Alemanno e Maroni nei confronti della CGIL e del suo segretario generale dopo la sottoscrizione del Patto per l'Italia da parte di alcune organizzazioni sindacali, dichiarazioni che si inseriscono in quel tentativo di criminalizzazione del dissenso – rappresentato quale terreno di coltura del terrorismo – in atto dopo l'assassinio del professor Biagi. Auspica pertanto che il Governo prenda le distanze da quelle irresponsabili affermazioni e dall'uso strumentale del dissenso democraticamente manifestato e sappia invece ricercare quell'unità delle forze politiche e sindacali che, come dimostrato in passato, è il presupposto fondamentale per una reale sconfitta del terrorismo. Chiede infine conto dello stato delle indagini sugli omicidi D'Antona e Biagi e delle misure per prevenire e contrastare possibili azioni terroristiche.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo respinge con forza le accuse di voler criminalizzare il dissenso, non avendo mai supposto collegamenti tra le legittime manifestazioni sindacali e il terrorismo, pur ravvisando che quest'ultimo ha colpito uomini direttamente impegnati nelle riforme nel campo del lavoro. Ciò premesso, le dichiarazioni dei ministri Alemanno e Maroni sono state rese in seguito a quelle molto pesanti pronunciate dal segretario generale della CGIL Cofferati dopo l'accordo – definito patto scellerato – sottoscritto dal Governo e da gran parte dei sindacati, tacciati quali traditori. *(Commenti e proteste dei senatori Petrini e Massimo Brutti)*. Lo stesso ministro Alemanno ha in seguito riconosciuto come eccessive alcune sue dichiarazioni su Cofferati, ma quest'ultimo si è ben guardato dal riconoscere la gravità delle sue affermazioni. Per quanto riguarda le indagini relative agli omicidi D'Antona e Biagi, ribadisce l'atteggiamento del Governo di prudenza e di rispetto dell'attività investigativa.

DATO *(Mar-DL-U)*. Pur ringraziando il rappresentante del Governo per le comunicazioni sullo sviluppo delle indagini, si dichiara profondamente insoddisfatta per la risposta del Ministro, che si traduce nell'ennesimo processo a Sergio Cofferati, dimenticando che egli rappresenta non solo la maggiore organizzazione sindacale del Paese e quindi un interlocutore essenziale del Governo nell'auspicata concertazione sui temi del lavoro, ma anche uno strenuo difensore della democrazia, almeno secondo i molti cittadini che hanno ritenuto di partecipare alle manifestazioni di piazza della CGIL pur senza esservi iscritti. Sarebbe auspicabile una maggiore responsabilità istituzionale e invece si è costretti ad assistere ad una incredibile sequela di *gaffes* e ritrattazioni da parte di esponenti di un Governo che pure mostra tanta attenzione alla comunicazione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00402 sul fenomeno del randagismo.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Premesso che la legge n. 281 del 1991 affida alle Regioni il compito di realizzare il servizio di protezione degli animali da compagnia e di combattere il fenomeno del randagismo, il Ministero, nel suo ruolo di coordinamento e in sede di ripartizione dei finanziamenti, ha emanato un provvedimento di indirizzo perché le stesse provvedessero all'applicazione dei *microchip* a tutti i cani da iscriversi all'anagrafe nonché alla sterilizzazione degli stessi. Inoltre, il Governo sta elaborando un disegno di legge per il commercio degli animali da compagnia e provvederà a potenziare l'applicazione delle norme di polizia veterinaria, con iniziative anche a livello europeo. Infine, per la realizzabilità delle fondazioni miste occorre il coinvolgimento delle Regioni, delle aziende sanitarie locali e dei comuni.

BUCCIERO *(AN)*. Pur dichiarandosi soddisfatto per l'iniziativa legislativa preannunciata dal rappresentante del Governo, non ritiene di fare altrettanto per la parte della risposta relativa al pieno coinvolgimento delle Regioni in merito ai compiti di rilevazione e di eventuale sterilizzazione degli animali da compagnia, essendo già nota la necessità di una banca dati nazionale coordinata dal Ministero della salute.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00353 sulla Fondazione Villa Maraini di Roma.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. L'attività di cura e di riabilitazione dei tossicodipendenti svolta dalla Fondazione Villa Maraini non rientra nell'area dei finanziamenti erogati dal Ministero della salute, né nella tipologia di comunità terapeutica residenziale o semiresidenziale prevista dall'intesa Stato-Regioni del 9 febbraio 1993. Tale atto risulta ora superato dalla nuova Intesa del 5 agosto 1999 che, dopo la procedura dell'accreditamento della Fondazione e soprattutto dopo il recepimento dell'atto da parte della Regione Lazio, potrebbe portare ad erogazioni nei limiti delle disponibilità per le prestazioni sanitarie fornite dai privati. Peraltro, è stata affidata a Villa Maraini la realizzazione di un progetto di intervento a favore dei tossicodipendenti extracomunitari, a valere sul Fondo nazionale – gestito, d'intesa con altre Amministrazioni centrali dello Stato, per il 75 per cento dalle Regioni e solo per il 25 per cento dal Ministero del lavoro – per il finanziamento di progetti triennali finalizzati alla prevenzione e al recupero delle tossicodipendenze.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Si dichiara insoddisfatta della risposta, in quanto non viene riconosciuta l'azione svolta dalla Fondazione Villa Maraini, che rappresenta l'unico centro antidroga della città di Roma, aperto ventiquattr'ore al giorno e destinato non solo agli interventi di emergenza, per la distribuzione del metadone, ma anche al reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Peraltro, la Fondazione opera scelte diversificate a seconda delle esigenze connesse alle singole situazioni e quindi la mancanza di finanziamenti continuativi produce conseguenze drammatiche, per cui sarebbe auspicabile un intervento di sollecito del Governo presso la Regione Lazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00357 sulla presenza di ormoni androgeni nelle carni bovine.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Essendo stata riscontrata la presenza di boldenone in bovini di allevamento, il Governo ha previsto una integrazione del Piano nazionale residui per incrementare il numero dei campioni da esaminare. I dati forniti dall'Istituto zooprofilattico del Piemonte e della Valle d'Aosta sono riferiti a patologie che possono essere conseguenti a trattamento illecito, mentre il Piano rileva solo l'oggettivo riscontro delle sostanze vietate. Il Governo non è in grado di for-

nire i dati del Piano relativi al 2001, in quanto alcune Regioni non hanno trasmesso i risultati in tempo utile e assicura che il Comando dei carabinieri per la sanità è stato allertato per intensificare i controlli nelle Regioni maggiormente interessate.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Di fronte agli studi degli Istituti zooprofilattici del Piemonte, ma anche della Lombardia e del Veneto, che hanno riscontrato un'anomala presenza di boldenone nei vitelli, è preoccupante l'inadempienza delle Regioni visto che tale ormone è pericoloso per la salute dei bambini. Tali sofisticazioni vengono compiute anche in altri Paesi europei ed extraeuropei e pertanto, per evitare il verificarsi di continue emergenze, è necessario rafforzare e coordinare il sistema dei controlli e istituire l'Agenzia per la sicurezza alimentare.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00087, 3-00107 e 3-00535 *(già* 4-02374) in merito ad una manifestazione tenutasi a Taranto il 28 luglio 2001.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Riferisce i fatti avvenuti durante la manifestazione organizzata dal movimento «Rete del Sud Ribelle», secondo la ricostruzione dell'Ufficio territoriale del Governo, della Questura di Taranto e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri. Durante il corteo un gruppo di persone ha inseguito un giovane con un voluminoso zaino, che si è poi qualificato come un carabiniere in servizio, adibito a filmare la manifestazione per documentare eventuali atti di violenza. Il militare si è rifugiato in un ristorante per non rispondere a provocazioni e non ha posto in essere alcuna reazione, tanto meno il puntamento della pistola di ordinanza come asserito nell'interrogazione. Inoltre, l'emissione di nove ordinanze di custodia cautelare da parte del Gip di Taranto non è riferibile alla manifestazione del 28 luglio, quanto ad un'indagine avviata a seguito del recapito di un documento eversivo alle rappresentanze sindacali dell'ILVA di Taranto.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Si dichiara totalmente insoddisfatto della risposta evidenziando che le interrogazioni non intendono interferire con le indagini giudiziarie in corso, quanto chiarire il comportamento omissivo della Digos di Taranto relativamente alla manifestazione, visto che l'affermazione del Sottosegretario secondo cui il carabiniere non ha reagito è contraddetta da una ripresa televisiva che mostra il militare nell'atto di esibire una pistola. Ciò è particolarmente importante in quanto la relazione della Digos è stato l'unico elemento su cui i giudici, che non avevano informazioni neppure sulle interrogazioni parlamentari presentate, si sono basati per emettere le ordinanze di custodia cautelare. Si dichiara particolarmente insoddisfatto per la mancata risposta alla richiesta di chiarimenti circa l'invio all'interrogante di documentazione da parte della Marina di Taranto (assolutamente estranea alla vicenda) nella quale si sostiene che

il carabiniere non era presente alla manifestazione su incarico della Questura.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00142 sul contratto di lavoro dei dipendenti della società Atesia.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. La società Atesia fa parte del Gruppo Telecom, che offre servizi di consulenza a numerose aziende, ed è un importante *call center*, un servizio destinato a svilupparsi soprattutto nelle aree urbane. Fino alla stipula del contratto collettivo nel 2000, i lavoratori della Atesia avevano con la società un contratto libero professionale, di durata media di dieci giorni con retribuzione in base ai contatti telefonici utili, determinati ad insindacabile giudizio dell'impresa. Tuttavia, anche dopo la stipula del contratto, il rapporto di lavoro configura violazioni dei principi costituzionali, in quanto è privo di garanzie, la retribuzione è bassissima, non sono previste tutele sanitarie e previdenziali. I lavoratori hanno pertanto approvato e presentato all'azienda una piattaforma sindacale, sulla quale l'interrogante chiede al Governo di promuovere un incontro tra le parti sociali onde avviare una trattativa e ristabilire condizioni di parità tra l'impresa e i lavoratori, che sono definiti atipici ma che in realtà sono precari e sfruttati.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La flessibilità dei rapporti di lavoro non deve tradursi in una precarietà strutturale, anche se l'inquadramento giuridico di tali lavoratori è controverso, tant'è vero che la Direzione provinciale del lavoro di Roma ritiene che si tratti di rapporto di lavoro subordinato, mentre il Comitato regionale dell'INPS è di opposto parere. Il Governo segue la situazione e non esclude l'apertura di un tavolo di trattativa con le parti sociali, per consentire l'esplicazione dei diritti sindacali.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Apprezza l'impegno del Governo a promuovere un incontro e favorire la contrattazione, visto che l'azienda non ha fatto seguito all'impegno assunto con i sindacati. È tuttavia insoddisfatto in quanto la risposta del rappresentante del Governo non riconosce l'ingiustizia e l'inadeguatezza degli istituti giuridici vigenti, incapaci di impedire lo sfruttamento di lavoratori indifesi e assoggettati ad una dura disciplina di impresa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00498 sulle procedure di accredito delle pensioni da parte dell'INPS.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. L'INPS ha comunicato che le procedure di accredito sono in corso di automatizzazione. Ciò consentirà entro l'anno il pagamento delle pensioni negli uffici postali e negli istituti bancari dei comuni di residenza. Il

Governo comunque ha sollecitato l'immediata attivazione delle procedure di informatizzazione.

GIRFATTI *(FI)*. Si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal Sottosegretario, in linea tanto con la necessità di realizzare economie di gestione quanto soprattutto con le esigenze delle fasce più deboli della società.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 23 luglio.

La seduta termina alle ore 19,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,33).*

Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Barelli, Bobbio Norberto, Bosi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Frau, Iannuzzi, Lauro, Mantica, Rizzi, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calderoli, per presiedere la Commissione di concorso per segretari parlamentari; Gubert, Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Tomassini, per visita al Centro di fecondazione assistita nella Clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Cagliari; Battaglia Antonio, Moncada, Pedrazzini, Ponzo, Rotondo, Ruvolo e Turroni, per visita in Sicilia nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00203 sulle dichiarazioni di componenti dell'Esecutivo sui rapporti tra Governo e parti sociali.

Ha facoltà di parlare il senatore Battafarano per illustrare tale interpellanza.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, l'interpellanza che ho l'onore di illustrare è stata presentata e firmata da tutti i Gruppi dell'Ulivo, del centro-sinistra e anche da Rifondazione Comunista.

Quest'interpellanza nasce dal fatto che, all'indomani delle critiche mosse dalla CGIL al Governo per la firma del cosiddetto Patto per l'Italia, alcuni membri del Governo, in particolare i ministri Maroni ed Alemanno, hanno usato espressioni molto gravi. Il ministro Alemanno ha parlato di atteggiamento «intimidatorio» e «mafioso» della CGL nei confronti delle altre confederazioni sindacali. Il ministro Maroni, con grande disinvoltura e provata irresponsabilità, ha messo in relazione le contestazioni alle scelte del Governo da parte del segretario della CGIL con «pallottole e minacce» che sarebbero arrivate all'indirizzo dello stesso Ministro.

Ci è parso perciò doveroso chiedere quale sia l'opinione del Governo nel suo insieme rispetto a queste dichiarazioni molto gravi e inopportune di due componenti del Governo. Vorrei mettere in rilievo il fatto che in questi mesi c'è stata una forte stagione di lotte sociali; ci sono stati scioperi regionali; è stata organizzata dalla CGIL a Roma, il 23 marzo, una grande manifestazione che ha portato nella capitale 3 milioni di manifestanti; c'è stato poi uno sciopero generale unitario, indetto da CGIL, CISL e UIL, lo scorso 16 aprile.

Tutti possono testimoniare che queste manifestazioni, a Roma come in ogni parte d'Italia, sono state assolutamente pacifiche, né si sono verificati incidenti. È stata una grande prova di civiltà e di democrazia, perché la democrazia vive nelle Aule parlamentari ma vive anche attraverso il dissenso manifestato in forma pacifica da milioni e milioni di lavoratori.

D'altro canto, coloro che hanno manifestato avevano – noi riteniamo – buone ragioni per farlo perché attraverso il disegno di legge delega per la riforma del mercato del lavoro, presentato lo scorso dicembre al Senato, in realtà si conduceva e si conduce un attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che ai manifestanti e a noi pare inammissibile poiché lede diritti fondamentali di civiltà dei lavoratori italiani.

Di tale modifica, di quest'attacco all'articolo 18 non si era certo parlato durante la campagna elettorale dello scorso anno perché non si trattava certo di un argomento popolare. Vorrei ricordare che l'allora candidato dell'opposizione, l'onorevole Silvio Berlusconi, quando firmò il cosiddetto contratto con gli italiani nel salotto di Bruno Vespa non inserì

l'attacco all'articolo 18 tra i famosi cinque punti che si impegnava a realizzare all'indomani dell'eventuale vittoria elettorale, perché – ripeto – era un argomento certamente impopolare. Passate le elezioni, però, c'era da onorare un patto, non tanto con gli elettori quanto con il gruppo dirigente di Confindustria e quindi è partito l'attacco immotivato.

In ogni caso, al di là delle scelte che compie il Governo, riteniamo che sia del tutto ammissibile il dissenso democratico, come in ogni democrazia matura dell'Occidente. E che cosa hanno fatto i lavoratori di CGIL, CISL e UIL, ma anche tanti altri che, pur non riconoscendosi in queste organizzazioni sindacali, hanno liberamente manifestato in questi mesi? Vorrei sottolineare che, specie nella prima fase, hanno manifestato altresì lavoratori raccolti in diverse organizzazioni sindacali, persino molto lontane dalla sinistra; mi riferisco all'UGL, al sindacato padano e a tante altre organizzazioni sindacali autonome che hanno messo in rilievo come quel disegno di legge presentato dal Governo fosse inaccettabile.

Bene, vi è stata questa grande manifestazione di lotta. Di fronte a ciò vi è un tentativo di criminalizzare il dissenso, di stabilire una sorta di equazione indiretta per cui chi dissente in modo radicale prepara l'anticamera al terrorismo. Vorrei ricordare che non solo in quest'occasione ma anche alcuni mesi fa, quando avvenne l'assassinio del compianto professor Marco Biagi che tutte le forze democratiche e sociali hanno condannato, vi fu da parte di alcuni esponenti di Governo il tentativo di stabilire una sorta di equazione tra le critiche forti alle scelte del Governo e la creazione di una sorta di brodo di coltura favorevole al terrorismo.

Desidero rammentare al ministro Giovanardi e agli altri esponenti del Governo che l'Italia ha conosciuto un'altra stagione del terrorismo negli anni '70 e '80. Se fu possibile sconfiggere la malapianta del terrorismo in quegli anni è perché ci fu una forte unità tra le forze democratiche, indipendentemente dal ruolo che svolgevano, di Governo o di opposizione, ma è anche perché le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, e pure le altre, tutte insieme, seppero erigere un muro di ferma condanna nei confronti del terrorismo.

Bisogna ricordare che in quella stagione ci furono infiltrazioni terroristiche, specie in alcune grandi fabbriche, e se fu possibile sradicare il terrorismo è perché il sindacato, la sinistra, le forze democratiche, i Governi dell'epoca seppero condurre un'azione di grande contrasto nei confronti del terrorismo.

Vorrei anche ricordare che i martiri del terrorismo (mi riferisco al professor Tarantelli, al professor Massimo D'Antona, allo stesso professor Biagi) erano uomini legati al sindacato, quindi conducevano assieme una battaglia per la riforma delle regole del mercato del lavoro e non erano certo nemici del sindacato. Ma desidero ricordare anche un altro nome prestigioso: quello di Guido Rossa, un uomo legato al sindacato e alla sinistra, che fu ammazzato dalle Brigate rosse, dal terrorismo dell'epoca. La reazione fu forte e la sconfitta del terrorismo nacque, allora, dall'unione delle forze democratiche e sociali.

Oggi il terrorismo si manifesta daccapo. Come lo si vuole affrontare? Si vuole utilizzarlo per criminalizzare la parte avversa, come alcuni esponenti del Governo ogni tanto sono tentati di fare? Noi pensiamo che questa sia una scelta molto grave e pericolosa perché equiparare il dissenso, anche radicale, a un'anticamera del terrorismo crea una sorta di complicità, di giustificazione del terrorismo per cui, se si dissente, in realtà indirettamente si fa il gioco del terrorismo.

Noi democratici di sinistra, noi dell'Ulivo, del centro-sinistra, siamo convinti invece che la strada da seguire sia assolutamente un'altra: quella di isolare il terrorismo, di trovare l'unità delle forze democratiche e sociali in una forte condanna, in un forte isolamento del terrorismo. Nessuno utilizzi il terrorismo contro l'altro.

Da questo punto di vista, le affermazioni dei due Ministri sono forse prova di dilettantismo, di perdita della testa in un momento così delicato. Ma è grave che dei Ministri della Repubblica perdano la testa, e non è la prima volta: il Ministro dell'interno perde la testa qualche settimana fa, i ministri Maroni e Alemanno altrettanto.

Penso che il primo compito di un Ministro della Repubblica sia di mantenere la barra dritta nel rispetto delle leggi della Repubblica, della tenuta democratica e dell'unità di tutte le forze democratiche e sociali contro il terrorismo. Negli anni '80 si seguì questa strada. Fu possibile sconfiggere il terrorismo perché fummo uniti, pur nel dissenso fra le scelte politiche e sociali. Pensiamo che anche oggi dovrebbe avvenire così.

Per questo abbiamo voluto interrogare il Governo: poiché due Ministri hanno fatto delle affermazioni così gravi e incaute, vorremmo sapere cosa ne pensa il Governo nel suo insieme, cosa ne pensa il Presidente del Consiglio.

È chiaro, infatti, che se il giudizio fosse di due Ministri sarebbe una cosa grave, ma se fosse dell'intero Governo (e noi ovviamente riteniamo e ci auguriamo che non sia così) sarebbe ancora più grave. Abbiamo pertanto voluto chiedere il giudizio del Governo su questa materia, come anche nella parte finale dell'interpellanza chiediamo se vi sono novità sulle indagini che riguardano gli omicidi del professor Massimo D'Antona e del professor Marco Biagi.

Duole molto che a tre anni di distanza dall'uccisione del primo e ad alcuni mesi dall'uccisione del secondo, le indagini non siano ancora arrivate a conclusione. Non vogliamo sapere in Parlamento a che punto siano le indagini; vorremmo sapere che tutti gli organi dello Stato stanno seguendo fino in fondo ogni ipotesi per colpire il terrorismo, che si sconfigge attraverso l'unità delle forze democratiche e una forte azione di contrasto da parte degli organi tecnici e dell'ordine pubblico a ciò preposti.

Vorremmo sapere se vi è attività da parte di gruppi terroristici che tentano di riorganizzarsi e di utilizzare questa fase di scontro sociale, indubbiamente in atto nel Paese, per recuperare quelle basi di massa che potrebbero consentire loro di avere qualche spazio.

Siamo convinti che ogni spazio vada isolato ed è importante che il Governo – così ci auguriamo – prenda nettamente le distanze da dichiara-

zioni improvvide, che creano realmente un terreno favorevole al terrorismo.

Ci auguriamo insomma che la nostra interpellanza abbia risposta positiva da parte del Governo, ritenendo che ciò sia indispensabile per poter condurre una lotta vittoriosa contro ogni tentativo di rinascita del terrorismo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sono particolarmente lieto che sia data occasione al Governo di rispondere con un po' di tempo in più, rispetto ai tre minuti consentiti in passato dal *question time* alla Camera, per chiarire l'atteggiamento del Governo e per fare un po' di chiarezza sulla *consecutio temporum*, cioè sul modo in cui si sono sviluppati gli avvenimenti di cui stiamo parlando.

Innanzitutto va ricordato il contesto. Vorrei non dimenticassimo mai che il contesto è quello di una trattativa tra Governo e parti sociali sul rinnovamento del mercato del lavoro; una trattativa che è durata alcuni mesi ed è pervenuta ad un accordo sottoscritto da circa 35 associazioni sindacali e imprenditoriali, alcune collegate all'area politica del centro-destra ma molte, come la Lega delle cooperative, collegate all'area politica del centro-sinistra.

Si è determinato dunque un vastissimo consenso rispetto al Patto per l'Italia. La materia del contendere era una proposta tutto sommato non rivoluzionaria e neanche eversiva del mercato del lavoro nel nostro Paese. Tant'è vero che anche per quanto riguarda il famoso articolo 18, la soluzione trovata – quella sperimentale di tre anni relativa ad imprese artigiane che hanno 15 dipendenti e la sperimentazione che prevede di applicare ai nuovi assunti delle imprese con più di 15 dipendenti lo stesso trattamento di coloro che già lavorano in imprese artigiane – è apparsa alla UIL, alla CISL e a tutte le altre sigle firmatarie del patto come qualcosa che valeva la pena di sperimentare. Stiamo parlando di una dialettica molto normale, molto costruttiva, in un Paese democratico come l'Italia, fra proposte provenienti dal Governo e parti sociali.

In questo contesto, quando la trattativa era ancora in corso, sono arrivate alcune dichiarazioni dell'onorevole Cofferati, che ha definito patto scellerato – ho ricordato alla Camera che un patto scellerato è un accordo associativo criminoso tra complici, cioè un patto criminale – quello che si stava profilando fra Governo e parti sociali, e ha definito traditori coloro che si apprestavano a firmare quel patto.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Scellerato vuol dire criminale?

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ho qui il digesto; il patto scellerato è un accordo associativo criminoso.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. È un'interpretazione inaccettabile.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Possiamo tutti ammettere che sono parole pesanti quelle che qualificano traditori dei lavoratori coloro che si apprestano a firmare un patto e che definiscono scellerato il patto.

Gli interpellanti affermano che, davanti a queste parole pesanti (che definirei pesantissime), due Ministri hanno voluto criminalizzare il dissenso. Non è affatto così, perché il ministro Maroni, nella sua dichiarazione, non ha affatto messo in collegamento... *(Commenti del senatore Brutti Massimo)*. Non lo ha fatto, ha solo ricordato queste parole e detto la verità, cioè che è stato raggiunto da minacce e da proiettili che gli erano stati spediti.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Li ha messi in relazione con queste dichiarazioni!

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Le avete messe in collegamento voi, perché avete chiesto il parere del Governo...

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Legga l'intervista!

PRESIDENTE. Lasci parlare il Ministro, senatore Brutti. Avrà la possibilità di replicare più tardi.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io vi sto dicendo il parere del Governo: una menzogna ripetuta più volte resta una menzogna. Lei è specialista in questo, ma rimane sempre una menzogna, quindi è inutile che insista. Ribadirò ciò che ho affermato anche con le parole degli stessi Ministri...

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Non le permetto di usare parole insultanti! *(Richiami del Presidente).*

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non insulto nessuno, ma amo la verità e quindi... *(Commenti del senatore Brutti Massimo).*

PRESIDENTE. Senatore Brutti, potrà replicare più tardi, lasci parlare il Ministro.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Lei ha il compito di uomo di Governo di rispondere all'interpellanza. Deve rispettare la sua funzione!

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. E lei rispetti la sua!

PRESIDENTE. Senatore Brutti, la prego di non interrompere il Ministro.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono io ad essere chiamato in questa sede a rispondere dell'accusa di criminalizzare il dissenso, io sono messo sotto accusa da voi. Non sono io a dire che l'opposizione criminalizza, siete voi a fare questa accusa al Governo.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Lei deve interpretare il pensiero del Governo, non è sotto accusa!

PRESIDENTE. Senatore Petrini, la prego!

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Presidente, il Ministro non ha idea di quale sia la sua funzione.

PRESIDENTE. Avrete modo di replicare successivamente.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'accusa fatta dagli interpellanti è che il Governo criminalizza il dissenso; è un'accusa pesantissima, che invece il Governo non ha mai rivolto all'opposizione.

Lo dimostrerò leggendo una dichiarazione fatta molto signorilmente dal ministro Alemanno, qualche giorno dopo la pubblicazione delle lettere del professor Biagi. Infatti, dopo le parole di Cofferati e dei due Ministri, «la Repubblica» ha pubblicato le lettere del professor Biagi, nelle quali effettivamente era usato il termine «criminalizzazione», ma dal professor Biagi in riferimento ad un clima che egli riconduceva all'opera di Cofferati. Queste affermazioni sono state pubblicate e le riferisco a titolo di cronaca.

Dopo la pubblicazione di queste lettere, il ministro Alemanno ha dichiarato testualmente: «Quindi, qualche giorno fa, ho risposto con parole forti ad altre parole forti. Quando ho visto che Cofferati accusava gli altri sindacati di siglare un patto scellerato con il Governo, ho risposto con parole forti definendolo un atteggiamento intimidatorio. Ma questo, lo ribadisco, non aveva nulla a che fare con la questione del terrorismo. So benissimo che la CGIL ha pagato un tributo di sangue nella lotta al terrorismo e ritengo che quel sindacato sia una forza, anche nella sua capacità di rappresentare le istanze sociali, totalmente antagonista a qualsiasi logica terroristica e di violenza». Queste sono le parole del ministro Alemanno, che non fanno altro...

MACONI *(DS-U)*. Infatti, ha parlato di atteggiamento mafioso, non terroristico.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sto ribadendo quello che Alemanno ha detto: «Chiedo scusa a Cofferati, basta po-

lemiche. Non ho mai pensato che abbia qualcosa a che fare con il terrorismo».

Anche se ha usato la parola «mafioso», il ministro Alemanno, che è persona perbene, ha poi spiegato che ha usato parole forti per rispondere a parole altrettanto forti – quelle che ho ricordato prima e che considero gravissime – ed ha sottolineato ciò che il Governo ha sempre detto e che ribadisco in questa sede, cioè che il Governo non ha mai pensato o detto, né direttamente né indirettamente, che ci sono forme di collegamento fra l'attività sindacale ed il terrorismo. Ciò vale per la CGIL, per la CISL, per la UIL e per qualsiasi altra associazione sindacale. Questo dice il Governo.

Certamente, tutti conosciamo il contesto nel quale queste vicende e questi scambi di accuse sono maturati: le preoccupazioni di Biagi, l'isolamento che egli avvertiva crescere attorno a sé, con tutta una serie di atteggiamenti di chiusura, come se, collaborando con questo Governo, egli fosse da considerare quasi una persona che avesse abbandonato le sue idee di uomo di sinistra, per mettersi al servizio di una riforma che avrebbe danneggiato i lavoratori.

Questo è un Paese in cui persone come D'Antona, Tarantelli e Biagi hanno pagato con la vita il fatto di essere in prima linea proprio nel settore delicatissimo di collegamento che c'è fra le riforme e quegli accademici o quei consulenti di Governo, di centro-destra o di centro-sinistra, che si occupano di tali vicende.

Questa è un'altra considerazione vera, che ha indotto più volte il Governo a chiedere a tutti di abbassare il tono alla reale dimensione del confronto civile e democratico in corso nel nostro Paese fra Governo e parti sociali.

Certo che, se poi io leggo su «l'Unità» le parole che ho qui ripetuto, ad otto colonne, «Cofferati assassino», perché il ministro Giovanardi e il ministro Scajola avrebbero detto a Montecitorio che Cofferati è assassino, e queste considerazioni che sto facendo vengono paragonate alla marcia su Roma e al delitto Matteotti, devo dirvi che sinceramente mi trovo un po' a disagio. Infatti, se si parla di criminalizzazione, allora forse criminalizzazione c'è quando si sostengono tesi talmente caricaturali, volendo addebitare a un Governo o ai Ministri di un Governo parole non solo mai dette, ma che sono state ripetutamente smentite (come sto facendo io adesso qui in Parlamento), ribadendo che il Governo ritiene assolutamente legittima – ci mancherebbe altro – ogni forma di attività sindacale e politica, in piazza o fuori dalla piazza, critica nei confronti del Governo, naturalmente sempre che si mantenga nei limiti del rispetto della libertà degli altri.

Io non so che cosa si possa dire più di così per legittimare pienamente la lotta sindacale. Nel momento in cui, però, questo Governo viene accusato di criminalizzare l'opposizione, non solo respingo sdegnosamente questo tipo di accuse che ci vengono rivolte, ma ricordo che invece altre parole non sono state mai smentite. Infatti, il ministro Alemanno chiede scusa dicendo che forse si è lasciato scappare una parola di troppo; io sto ancora aspettando che chi ha usato termini come «patto scellerato»

dica a sua volta: forse non è un patto scellerato, forse è un patto per l'Italia che non condividiamo, non siamo d'accordo, lo contrasteremo con le armi democratiche, però siamo sempre dentro una civile divergenza di opinioni sul fatto che questo patto possa essere più o meno utile al nostro Paese.Credo di essere stato chiaro su questo punto.

Passo invece brevemente a un altro punto, che naturalmente è più delicato, quello delle indagini in corso, perché ci sono problemi di riservatezza sotto il profilo della questione se si stiano organizzando o riorganizzando o se ci siano rischi o pericoli collegati agli atteggiamenti dei gruppi eversivi.

Io credo che il Governo debba giustamente assumere un atteggiamento di prudenza, perché se poi, com'è accaduto, qualche Ministro dice che ci sono rischi potenziali di attentati o di avvenimenti collegati al terrorismo, giustamente l'opposizione lo richiama dicendo che si fa allarmismo, quindi è imbarazzante sia il caso in cui si dica che i pericoli ci sono, sia il caso in cui si minimizzino.

È evidente, mi sembra, che, se le Brigate Rosse negli ultimi quattro anni hanno ucciso due volte, c'è una realtà preoccupante di gruppi organizzati che praticano l'assassinio politico come mezzo di lotta. Ma, allo stato degli atti, per quanto riguarda le indagini su Massimo D'Antona, c'è un decreto di archiviazione richiesto dal GIP per alcune persone che erano state indagate per l'omicidio, mentre ci sono ancora indagini in corso a carico di altri soggetti.

Per quanto riguarda il professor Marco Biagi, l'ufficio inquirente, l'autorità giudiziaria di Bologna ha evidenziato che procede allo stato naturalmente in collegamento con la procura della Repubblica di Roma, *ex* articolo 371 del codice di procedura penale, proprio per le connessioni che ci possono essere fra i due omicidi.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna ha chiarito che prosegue con incessante impegno l'attività di indagine svolta da varie articolazioni dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato. Devo dire, con soddisfazione, che il capo della procura di Bologna davanti al CSM ha ammesso che non ci sono carenze di mezzi messi a disposizione dallo Stato per le indagini e ha smentito un'affermazione che gli era stata attribuita dicendo che i mezzi e gli uomini a disposizione sono assolutamente congrui per fare fronte alle indagini. Devo però anche dire che lo stesso ufficio ha precisato che il segreto investigativo non consente alcuna anticipazione in merito al contenuto e agli sviluppi di tali indagini.

DATO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, siamo grati al Governo per gli elementi che ci ha fornito, da ultimo, in relazione allo stato dell'arte comunicabile al Parlamento in ordine alle indagini.

Ci dichiariamo invece assolutamente insoddisfatti, Ministro, dei toni e dei termini da lei usati.

Lei, Ministro, si rende conto di essere venuto qui a processare Cofferati? A riparlare ancora dei termini adoperati da Sergio Cofferati, che non è un eccentrico maniaco proprietario di qualcosa, ma (voi del Governo lo dimenticate) il rappresentante della più grande organizzazione sindacale del nostro Paese? Non è un avversario per il Governo, Ministro: Cofferati rappresenta, con grande impegno e serietà, una delle parti sociali, la più importante, cui voi dovete, dopo averla ascoltata, dare risposte, adoperando il metodo della concertazione nei confronti del quale non ci sembrate davvero pronti.

Per quanto riguarda i termini adoperati da questi vostri Ministri, anche se pare che il Governo del Polo sia espressione di una forza politica così attenta alla comunicazione, non ascoltiamo altro che «voci dal sen fuggite», *gaffe*, gravissimi errori, espressioni che manifestano un senso profondo di irresponsabilità istituzionale. Non è possibile, infatti, che di continuo assistiamo a ritrattazioni che qualche volta – dispiace anche a noi, a questo punto – devono tradursi nelle dimissioni.

Vede, Ministro, Cofferati rappresenta ben più, grazie a voi, dei lavoratori della CGIL; in questo momento il comportamento del Governo rende davvero Sergio Cofferati lo strenuo difensore della nostra democrazia. Non a caso alle manifestazioni di piazza, che voi tanto lamentate con un fare assolutamente autoritario e populista, hanno partecipato molti più cittadini di quelli riferibili alla CGIL.

Ecco, Ministro, noi ci aspettiamo delle risposte istituzionali più responsabili. Non è possibile che lei venga a rispondere ad una interpellanza di questo tono, riprocessando Cofferati e che invece il Primo Ministro lo inviti a cena a corte. Invito giustamente rifiutato da Cofferati, come forse giustamente ha fatto Marina Biagi a rifiutare i funerali di Stato. Vorremmo uno Stato più serio, responsabile, espressione di tutti.

Signor Ministro, ci dichiariamo davvero insoddisfatti e io mi auguro che questa sua sia una debole difesa di facciata e che veramente, all'interno del Governo... No, signor Ministro, non faccia quell'espressione, perché le cose stanno così. Noi le abbiamo chiesto di risponderci sulle dichiarazioni irresponsabili di due Ministri e lei ci è venuto a fare un processo sui termini adoperati da Cofferati all'interno della normale dialettica democratica. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00402 sul fenomeno del randagismo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, appare innanzitutto necessario premettere che la legge n. 281 del 1991 affida alle Regioni il compito di organizzare il servizio e di attuarne le norme previste, sia ai fini della protezione degli animali da compagnia che per

la riduzione, sino alla eliminazione, del fenomeno del randagismo dei cani.

Il Ministero della salute, in relazione al ruolo di coordinamento che mantiene nel settore in argomento, in occasione della ripartizione del finanziamento, previsto dalla suindicata legge, con la circolare n. 5 del 2001, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 23 giugno 2001, n. 144, ha provveduto ad indirizzare le Regioni all'applicazione del *microchip* per tutti i cani da iscriversi all'anagrafe ed alla sterilizzazione degli stessi; ciò anche al fine di ridurne l'abbandono e, quindi, porre un argine al fenomeno del randagismo e al riempimento dei canili rifugio.

Si sta, altresì, lavorando per una più attenta applicazione delle norme previste per il commercio degli animali da compagnia, sia sul piano legislativo, con un apposito disegno di legge di prossima emanazione, che attraverso una più rigida applicazione di misure sanitarie all'importazione. Ricorderete anche l'ordinanza dello scorso anno, che ha vietato in tutto il territorio nazionale l'utilizzazione di cani e gatti per la produzione di pellicce.

Queste applicazioni delle misure sanitarie devono essere collegate al libretto sanitario di ciascun cane importato, al fine di eliminare, nel più breve tempo possibile, l'increscioso fenomeno della vendita ambulante, lamentato nell'atto ispettivo.

Le norme del regolamento di polizia veterinaria e del decreto legislativo n. 633 del 1996, saranno ulteriormente potenziate dall'applicazione di un regolamento dell'Unione europea, di prossima approvazione. Poiché quest'ultimo entrerà in vigore contemporaneamente in tutti gli Stati membri, avrà ulteriori effetti risolutivi dei problemi segnalati.

Quanto ai quesiti posti dall'interrogazione, nel disegno di legge che stiamo predisponendo e per il quale stiamo studiando sono altresì previste misure intese a: conferire un ruolo di collaborazione, con le autorità sanitarie, alle guardie zoofile dell'Ente nazionale protezione animali; stabilire precise disposizioni in ordine alle strutture ed alla qualificazione del personale preposto al commercio, allevamento ed alla custodia degli animali di compagnia, nonché all'esigenza di una precisa identificazione degli stessi attraverso i registri di carico e scarico; prevedere deroghe al divieto degli interventi chirurgici destinati a modificare l'aspetto di un animale da compagnia, allorquando un medico veterinario consideri un intervento non curativo, necessario sia per ragioni di medicina, sia nell'interesse di quel determinato animale o razza.

Per quanto attiene all'opportunità di istituire fondazioni miste pubblico-private, si fa presente che le stesse hanno maggiore possibilità di successo anche sul piano operativo se, ed in quanto, siano riconosciute come necessarie e vengano realizzate a livello territoriale dalle Regioni, dalle ASL o dai comuni.

È, infatti, più facile valutare l'importanza e, soprattutto, l'impegno che le singole componenti pubbliche e private sono in grado di fornire all'iniziativa della tutela del benessere animale, nell'ambito territoriale nel quale le istituzioni sopra richiamate operano. A proposito di tutela del be-

nessere animale, vorrei ricordare che nei giorni scorsi, alla Camera, è stato approvato un provvedimento che inasprisce le sanzioni penali per gli animali cosiddetti da combattimento, cioè pitbull e i rottweiler.

L'esigenza di questi comitati o commissioni, è stata confermata nel citato disegno di legge, anche a proposito della formazione professionale e dell'informazione scolastica, che riteniamo fondamentali per combattere il fenomeno del randagismo che, soprattutto in questo periodo, assume anche effetti preoccupanti dal punto di vista sanitario.

BUCCIERO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO *(AN)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, per quanto attiene al commercio degli animali e all'introduzione delle guardie zoofile quali organi deputati al controllo dell'applicazione delle leggi vigenti posso dichiararmi veramente e totalmente soddisfatto, e ciò non mi capita spesso.

Non posso però dire altrettanto riguardo alla risposta fornita in merito al problema della marcatura elettronica e delle campagne di sterilizzazione, nonché sulla non opportunità di costituire fondazioni a carattere misto, pubblico e privato.

Rilevo a questo proposito che, nonostante gli intenti e i finanziamenti, sino ad oggi pochissime Regioni hanno attivato le marcature elettroniche nelle campagne di sterilizzazione. La situazione si aggrava a causa della mancanza di una banca dati nazionale, semmai coordinata dal Ministero della salute dal momento che è lo stesso Ministero ad occuparsi della raccolta dei dati che vengono trasmessi dalle Regioni al fine di procedere ad una ripartizione dei fondi statali stanziati dalla legge n. 281 del 1991.

Nelle Regioni, però, non esiste alcun sistema di rilevazione attendibile. Ad esempio, per i cani di proprietà si fa riferimento solo a quelli anagrafati che, stante la non piena attivazione del sistema, rappresentano solo un dato molto parziale. Per i cani vaganti, invece, non esiste alcun sistema di rilevazione, pertanto i dati trasmessi dalle Regioni al Ministero non hanno alcuna relazione con l'effettiva situazione esistente sul territorio e sono utilizzati al solo fine della ripartizione dei fondi.

Da ultimo, devo rilevare che finora è mancata un'indagine ministeriale sull'effettivo impiego dei fondi trasferiti alle Regioni e, soprattutto, sui risultati prodotti da questi investimenti.

Per il momento, onorevole Sottosegretario, la ringrazio e rimaniamo in attesa dell'auspicato ed annunciato disegno di legge che dovrebbe provvedere a rimediare alle lacune da me evidenziate nell'interrogazione presentata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00353 sulla Fondazione Villa Maraini di Roma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Come indicato nell'interrogazione parlamentare in esame, la Fondazione Villa Maraini di Roma è da tempo impegnata nelle attività di cura e riabilitazione nel settore delle tossicodipendenze.

Per quanto riguarda l'erogazione di contributi finanziari al Centro di recupero delle tossicodipendenze Villa Maraini, occorre precisare che il Ministero della salute non eroga finanziamenti relativi alle aree di intervento in cui opera la Fondazione Villa Maraini che, invece, ha ricevuto finanziamenti a valere sul Fondo nazionale per la lotta contro la droga, destinati a progetti sperimentali di recupero dei tossicodipendenti, gestiti sino all'anno 1995 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e, dall'esercizio finanziario 1996 in poi, dalla regione Lazio.

Per il loro carattere sperimentale e per le complessità del meccanismo di erogazione, i suddetti finanziamenti rivestono un carattere non ordinario e difficilmente consentono il finanziamento di servizi da assicurare in modo routinario, senza soluzioni di continuità.

I servizi erogati dalle strutture del Centro in questione non sono stati rimborsati nell'ambito dei fondi del Servizio sanitario nazionale, in quanto non ricadenti nella tipologia di «Comunità terapeutica residenziale o semiresidenziale», prevista per il convenzionamento con le Aziende USL, ai sensi dell'atto d'intesa Stato-Regioni del 9 febbraio 1993, recante l'approvazione dei «Criteri e modalità uniformi per l'iscrizione degli enti ausiliari che gestiscono strutture per la riabilitazione e il reinserimento sociale dei tossicodipendenti negli albi di cui all'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990».

In effetti, le disposizioni di cui al predetto atto d'intesa sono state superate dal nuovo atto d'intesa Stato-Regioni del 5 agosto 1999, con il quale si è voluto, fra l'altro, ampliare le possibilità di acquisto, da enti privati, di prestazioni nel settore della tossicodipendenza ad ulteriori tipologie, fra le quali potrebbero figurare, teoricamente, anche alcune di quelle erogate dalla Fondazione Villa Maraini.

Ciò dovrebbe avvenire, tramite la procedura dell'accreditamento, con le risorse dei fondi regionali sanitari. A tal fine, si rende, però, preliminarmente necessario il recepimento da parte della regione Lazio delle suddette disposizioni dell'atto di intesa, recepimento che, per quanto a conoscenza di questo Ministero, non ha avuto luogo, fino ad oggi, da parte di alcuna Regione o provincia autonoma: ciò verosimilmente sia per la complessità della materia, sia per la necessità di dare attuazione alle predette disposizioni in modo coordinato rispetto alla più generale procedura di definizione dei criteri di accreditamento di tutti gli altri servizi sanitari.

In ogni caso, il recepimento del nuovo quadro normativo nazionale costituirebbe condizione necessaria, ma non sufficiente, rispetto alla erogazione dei finanziamenti di parte sanitaria, essendo questi condizionati anche dalla definizione, sia da parte della Regione e, per quanto di com-

petenza, anche dalle aziende ASL interessate, dei *budget* disponibili per l'acquisto delle prestazioni da privati.

Sarebbe auspicabile, in proposito, che gli enti pubblici cooperanti con il centro in questione, oltre alla già citata regione Lazio, addivenissero ad un complessivo accordo con la struttura stessa al fine di consentire, da un lato, il coordinamento e la sinergia delle risorse pubbliche erogate alla Fondazione Villa Maraini e, dall'altro, nelle more del recepimento del più volte nominato atto d'intesa Stato-Regioni del 5 agosto 1999, una regolare e costante erogazione delle prestazioni di assistenza e dei relativi contributi pubblici.

Per gli aspetti di propria competenza, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha riferito di aver ricevuto, ai sensi dell'articolo 10, comma 4, del decreto legislativo n. 303 del 1999, le competenze già appartenenti al Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda la materia della lotta alle tossicodipendenze, tali competenze non contemplavano in alcun modo la gestione di «contributi straordinari» a favore di associazioni non aventi scopo di lucro operanti nel settore.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (Direzione generale tossicodipendenze, alcooldipendenze e Osservatorio permanente) svolge invece un importante ruolo propulsivo e di coordinamento nella gestione del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, sul cui funzionamento è intervenuta, con profonde modifiche normative, la legge n. 45 del 1999.

Tuttavia, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge n. 45 del 1999, il 75 per cento della dotazione annuale del fondo è gestito dalle Regioni le quali autonomamente «stabiliscono le modalità, i criteri e i termini per la presentazione delle domande, nonché la procedura per la erogazione dei finanziamenti».

Il restante 25 per cento delle disponibilità del fondo è destinato al finanziamento dei progetti triennali finalizzati alla prevenzione e al recupero dalle tossicodipendenze, promosse e coordinati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali) di intesa con altre amministrazioni centrali dello Stato, che sono il Ministero dell'interno, il Ministero della giustizia, quello della difesa, dell'istruzione e il Ministero dell'università e della ricerca.

Anche per questa quota di risorse, tuttavia, è il caso di rilevare come la competenza del Dicastero del lavoro si limiti alla definizione e all'approvazione dei progetti. Il citato Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali, infatti, cura direttamente la realizzazione di una parte dei progetti approvati, demandando l'esecuzione degli altri alle diverse amministrazioni centrali sopra richiamate.

In particolare, nell'anno 2000 il Dipartimento citato ha direttamente gestito risorse per un ammontare complessivo di 8 miliardi e 628 milioni di vecchie lire (il 25 per cento del fondo ammontava a 46 miliardi e 425 milioni di vecchie lire). Nell'anno 2001 il Dipartimento ha direttamente

gestito risorse per un ammontare complessivo di 20 miliardi e 363 milioni di vecchie lire (il 25 per cento del fondo ammontava a 58 miliardi, 782 milioni e 744.000 di vecchie lire).

In questo contesto, è stata affidata alla Fondazione Villa Maraini la realizzazione del progetto denominato «Intervento a favore di tossicodipendenti extracomunitari-Progetto senza frontiere» (per l'esercizio finanziario 2001), per un ammontare di 1 miliardo e 200 milioni di vecchie lire (pari a circa il 6 per cento delle risorse complessive direttamente gestite dal Dipartimento, ammontanti a 20 miliardi e 363 milioni di vecchie lire), che ha avuto inizio in data 4 febbraio 2002.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, ringrazio come sempre il sottosegretario Cursi. Tuttavia, non posso dichiararmi soddisfatta della risposta data all'interrogazione, per un motivo molto semplice che illustro in modo molto rapido.

L'interrogazione poneva una questione molto seria. Vorrei ricordare – ma credo che il Sottosegretario conosca la Fondazione – che Villa Maraini non opera solo ed esclusivamente in termini di emergenza o su progetti specifici, ma è anche l'unico centro antidroga della città che è aperto 24 ore su 24. Tra l'altro, ha svolto in questi anni un lavoro molto valido e serio per il reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Inoltre, vorrei sottolineare che la Fondazione non ha mai scelto un'unica strada per l'uscita dalla dipendenza della droga, ma ha sempre cercato di trovare le soluzioni migliori a seconda delle varie situazioni che doveva affrontare.

A fronte di questo lavoro che avviene per anni, per 365 giorni l'anno e 24 ore su 24, il rapporto con i vari enti, anche per l'ultimo progetto che ricordava il Sottosegretario, è avvenuto sempre e soltanto su ipotesi di finanziamenti straordinari, su progetti specifici, dimenticando che soprattutto nei rapporti con le ASL, in particolare con quella di competenza, vi è di fatto una sorta di delega per la stessa somministrazione di metadone.

Poiché la Regione Lazio, a tre anni dall'accordo Stato-Regioni, relativo all'accreditamento e alla messa a regime ordinario delle spese per i centri antidroga del privato sociale, non ha ancora recepito l'accordo né provveduto ad emanare finanziamenti provvisori che andassero in quella direzione, oggi ci troviamo ancora una volta in una situazione assolutamente drammatica per quanto riguarda il centro.

Vi sono stati vari annunci da parte del Governo in cui si dichiarava che l'intenzione era quella di salvaguardare e incentivare il ruolo delle comunità e delle fondazioni, quasi equiparandole ai Sert.

Credo sia opportuno accelerare riguardo alla certificazione e, nella Conferenza Stato-Regioni, porre in modo forte la questione anche per il

recepimento di questo accordo. Occorre comunque valutare la possibilità di mettere in cantiere delle soluzioni affinché questi servizi continuino la loro attività sul territorio; essi hanno raggiunto finora risultati veri e concreti, visibili a tutti e hanno svolto un ruolo importante nella città di Roma. Questa è anche l'esperienza di Villa Maraini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00357 sulla presenza di ormoni androgeni nelle carni bovine.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. In riferimento ai quesiti posti dall'interrogazione parlamentare in esame, in merito alla presenza di boldenone in bovini d'allevamento, si rappresenta che le positività sono state riscontrate nell'ambito del Piano Nazionale Residui (che indicherò di seguito come PNR) previsto in attuazione delle prescrizioni del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 336, e delle disposizioni comunitarie (direttive 96/22/CEE e 96/23/CEE). Com'è noto, il PNR rappresenta un piano di monitoraggio, così come richiesto dalla normativa comunitaria, per evidenziare le ragioni dei rischi dei residui negli animali e nei prodotti di origine animale, a livello di allevamenti, macelli e stabilimenti di produzione del pesce e delle uova.

Dal 1996, la ricerca del boldenone è stata inserita dal Ministero della salute nel PNR, ma solo alla fine del 2001 si sono avuti significativi riscontri di positività per detta sostanza. A tale riguardo, il Ministero della salute, pur avendo già diramato alle Regioni e agli organi di controllo il PNR per il 2002, in data 28 novembre 2001, al fine di permettere alle Regioni e province autonome la predisposizione dei relativi Piani regionali, ha diramato lo scorso mese di febbraio una integrazione del piano ai fini dell'aumento dei numero dei campioni da esaminare per detta sostanza.

Per quanto riguarda i dati forniti dall'Istituto zooprofilattico del Piemonte e della Valle d'Aosta, questi riflettono studi effettuati su patologie che possono essere conseguenti al trattamento illecito.

Il Piano Nazionale Residui riporta, invece, come irregolari, i casi di trattamento illecito accertati mediante l'oggettivo riscontro delle molecole vietate o dei loro metaboliti; cioè le irregolarità per le quali sono scattate sanzioni amministrative o procedimenti penali.

Comunque, una percentuale elevata di irregolarità, seppure da un punto di vista anatomo-patologiche, impone alle autorità regionali piemontesi un rafforzamento delle misure di controllo e di lotta al fenomeno in questione.

Per quanto riguarda i risultati del PNR, questo Ministero è in grado di fornire esclusivamente i risultati del PNR 2000 (indicati nella tabella che consegnerò alla onorevole interrogante), poiché alla data odierna non tutte le Regioni hanno inviato gli esiti del programma entro il 31 gennaio di ciascun anno, come previsto dallo stesso PNR.

Infine, rispetto alla richiesta dell'interrogante, si assicura che il comando dei carabinieri per la sanità, tempestivamente allertato, ha provveduto ad intensificare i controlli nel settore degli allevamenti, in collaborazione con le Regioni maggiormente interessate al problema segnalato.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'interrogazione è stata ispirata dallo studio dell'Istituto di zooprofilassi della regione Piemonte, anche se lo stesso fenomeno veniva segnalato in Lombardia e in Veneto. Tra le altre cose, la ricerca specifica su questi dati del servizio veterinario è stata condotta a tappeto negli allevamenti. L'aspetto molto preoccupante è la presenza estremamente diffusa di anabolizzanti, che coinvolge il 20 per cento dei vitelli da latte. Proprio questo ormone androgeno era espressamente vietato dal Piano nazionale dei residui.

Il dato riferito dal Sottosegretario circa l'inadempienza di moltissime Regioni rispetto al Piano nazionale ci preoccupa fortemente. L'ormone denominato boldenone può provocare gravi alterazioni nei consumatori, soprattutto nei bambini ed è questo l'aspetto più allarmante. Altro elemento grave è che tale fenomeno si moltiplica, se si tiene conto anche delle Regioni in cui i campionamenti relativi al Piano nazionale non sono stati effettuati.

Vi è dunque un numero elevato di vitelli che presentano disfunzioni molto accentuate, legate alla somministrazione di anabolizzanti. Il problema è assolutamente delicato; si tratta dell'impiego di prodotti che incidono notevolmente sulla salute dei bambini, ed è questo l'aspetto che troviamo più allarmante. È evidente che sono pratiche di sofisticazione illegale, presenti anche in altri Paesi europei.

Pochissimo tempo fa in Olanda e in Germania sono state scoperte enormi partite di carne suina con presenza di ormoni della crescita. Una settimana fa è stato lanciato l'allarme sulle partite di pollo importate in Europa dal Brasile, trattate anch'esse con antibiotici e nutrite con proteine animali, con il rischio BSE.

Tutto ciò ripropone con forza il rilevante problema del sistema dei controlli. Ribadiamo con fermezza che nel nostro Paese, proprio per l'esistenza di una molteplicità di servizi di controllo, si pone la questione di un sistema efficace nel coordinamento dei vari servizi; diversamente le illecite sofisticazioni ci faranno trovare di fronte ad una continua emergenza sanitaria.

Colgo l'occasione per riproporre all'attenzione la questione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare. È questo l'unico modo per far fronte, in modo sistematico e coordinato, allo stato di emergenza continua nel settore. L'Agenzia potrebbe diventare l'organo di vero coordinamento, anche con riferimento alle attività di *intelligence* per prevenire im-

portazioni illegali e attività criminose, che rappresentano un attentato vero e proprio alla salute pubblica.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00087, 3-00107 e 3-00535, in merito ad una manifestazione tenutasi a Taranto il 28 luglio 2001.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo per rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo congiuntamente alle interrogazioni nn. 3-00087, 3-00107 e 3-00535 con le quali il senatore Malabarba richiama l'attenzione del Governo sugli episodi avvenuti a Taranto durante lo svolgimento della manifestazione organizzata il 28 luglio 2001 dal movimento antiglobalizzazione. A tale proposito, riferisco i fatti secondo la ricostruzione fornita dall'Ufficio territoriale del Governo e dalla questura di Taranto, nonché dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri.

Il corteo organizzato a Taranto dal movimento «Rete del Sud Ribelle», al quale fa riferimento l'interrogante, ha visto la partecipazione di circa 500 giovani provenienti anche dalle vicine province pugliesi. Nel percorso stabilito i manifestanti, giunti in Piazza Ebalia, effettuavano una sosta per dare luogo ad una piccola rappresentazione.

Improvvisamente, tuttavia, un gruppo di giovani decideva di inseguire – con intenzioni minacciose – un giovane che portava un voluminoso zaino e che, comunque, riusciva a rifugiarsi in un vicino ristorante. All'ingresso del locale gli inseguitori venivano bloccati da personale di Polizia prontamente intervenuto. Il giovane inseguito risultava essere un carabiniere in servizio presso il reparto provinciale di Taranto che stava tornando nella sede di servizio.

In particolare, il militare aveva effettuato, per conto della stazione dei Carabinieri di Taranto centro, filmati sulla manifestazione, al fine di documentare eventuali atti di violenza e danneggiamenti contro le strutture dell'Arma in occasione della manifestazione medesima. Ciò in quanto qualche giorno prima, il 24 luglio, appartenenti a movimenti *antiglobal*, nell'effettuare un *sit-in* dinanzi alla questura di Taranto, non si erano limitati ad una pacifica protesta, ma avevano imbrattato le pareti con scritte offensive, oltre a gettare uova ed altri corpi contundenti verso appartenenti alla Polizia di Stato.

Il carabiniere, tornando dal servizio, si era quindi imbattuto nella coda del corteo, che, come ho già detto, si era fermato in piazza Ebalia per una sosta non programmata. Circondato, aggredito verbalmente e spintonato da alcuni manifestanti, il carabiniere si qualificava immediatamente e, per evitare che la situazione degenerasse, preferiva rifugiarsi nel ristorante, come già precisato, proprio allo scopo di non rispondere alle attuate provocazioni.

In ordine alle altre circostanze sottolineate dall'onorevole interrogante, non risulta affatto rispondente a verità la reazione fisica del carabi-

niere, e, ancor di più, il puntamento della propria pistola di ordinanza contro un manifestante, così come risulta confermato anche dal comandante provinciale dei Carabinieri di Taranto e dal funzionario dirigente del servizio di ordine pubblico, per primo intervenuto sul posto.

Per quanto concerne poi la borsa del carabiniere, l'unico oggetto ivi contenuto era la telecamera con la quale egli aveva assolto l'incarico affidatogli. Preciso, inoltre che, in via ordinaria, in occasione di manifestazioni di particolare rilevanza, viene prevista la presenza di un artificiere, nell'ambito del dispositivo di prevenzione ordinario, per poter affrontare qualsiasi tipo di urgenza.

In merito alle nove persone raggiunte da un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto, per l'ipotesi di reato di cui all'articolo 270-*bis* del codice penale (associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico), il fatto è da ricollegare alle indagini avvenute a seguito del recapito di un documento eversivo alle rappresentanze sindacali unitarie dello stabilimento siderurgico ILVA di Taranto e non alla vicenda della manifestazione del 28 luglio. Tali persone, a seguito degli interrogatori effettuati, sono state successivamente rimesse in libertà per decisione del medesimo giudice per le indagini preliminari.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Ringrazio il Sottosegretario soprattutto per ragioni di cortesia, perché rispondere è sempre un atto cortese, ma sono notevolmente insoddisfatto della risposta.

Innanzitutto, vorrei precisare che la prima di queste tre interrogazioni è stata presentata il 31 luglio 2001, mentre la risposta giunge solo il 18 luglio 2002, anche a seguito di altre due interrogazioni sulla stessa materia e di una sollecitazione fatta direttamente in Aula.

Vorrei ricostruire brevemente la vicenda, perché non concordo con quanto lei ha affermato. Preliminarmente, reputo doveroso puntualizzare che le interrogazioni da me presentate non hanno ad oggetto l'indagine penale attualmente in corso innanzi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto per i reati di associazione sovversiva ed altri, né in alcun modo vogliono interferire con essa. Ovviamente, il Ministero non può né deve in alcun modo essere chiamato a rispondere dell'operato dei magistrati.

Invece, la ragione reale e legittima dell'ultima interrogazione, nonché delle due che l'hanno preceduta nei mesi scorsi (quando ancora non si aveva notizia dell'indagine in corso), è quella di fare chiarezza sull'operato di alcune forze dell'ordine, in particolare della Digos di Taranto, in un evento specifico di ordine pubblico, quello ampiamente descritto nel-

l'interrogazione, solo successivamente confluito nell'inchiesta penale sopra accennata.

In tal senso, il Ministero può e deve dare spiegazioni sull'operato di un Corpo che rientra organicamente e gerarchicamente, proprio sotto il profilo delle prioritarie funzioni di ordine pubblico, a tutti gli effetti nel Ministero dell'interno e che, solo in seconda battuta ed eventualmente, svolge pure funzioni di polizia giudiziaria, alle dipendenze del pubblico ministero. A tale riguardo, è necessario operare talune precisazioni e sottolineature, solo quelle che si reputano più urgenti e significative tra le molte che pure occorrerebbe operare in questa vicenda.

Innanzitutto, limitatamente al caso di specie, nella più ampia materia di inchiesta, i magistrati hanno riportato con grande rilevanza nella loro indagine, e soprattutto nella richiesta di custodia cautelare citata nel testo dell'interrogazione, ed il giudice ha recepito nella sua ordinanza di custodia cautelare, integralmente le relazioni di servizio stilate dalla Digos di Taranto subito dopo gli eventi.

La versione dei fatti contenuta negli atti di polizia in questione risulta però platealmente ed inspiegabilmente in contraddizione con un'ampia serie di riscontri probatori sia di natura testimoniale sia, soprattutto, di natura video-documentale in ordine agli stessi fatti, parte dei quali è nelle mie disponibilità, compresa la cassetta della RAI relativa al dettaglio della vicenda, signor Sottosegretario. E quando parlo del dettaglio, mi riferisco all'arma esibita da colui che poi è risultato essere un carabiniere, dal momento che egli non ha manifestato le proprie generalità alla richiesta di coloro che erano preoccupati che in quel corteo si aggirasse qualcuno con le caratteristiche descritte.

Restano ancora e più che mai inquietantemente avvolte nel mistero le ragioni che hanno indotto la Digos di Taranto ad un comportamento commissivo ed omissivo così equivoco e mutevole in poco tempo, con particolare riferimento alla totale omissione di spiegazioni, in tutti gli atti di polizia, del reale compito che il carabiniere in questione stava svolgendo in quel momento ed in quel posto delicatissimi, della presenza degli artificieri nei pressi del corteo (al riguardo, prendo atto di ciò che lei ha detto), del contenuto dello zainetto recato dal soggetto (e le dimensioni dello «zainetto», anche in base a quanto riportato dalla stampa locale, risultano poco compatibili con ciò che lei ha descritto essere al suo interno) e dell'episodio dell'estrazione della pistola da parte del medesimo di fronte ad un membro del servizio d'ordine della manifestazione, che gli chiedeva di qualificarsi e di mostrare appunto il contenuto di questo zaino un po' sospetto. A tutto ciò deve aggiungersi la radicale inversione della dinamica dei fatti nella narrazione del personale Digos a fronte di quella di decine di manifestanti.

Di tutto questo poco limpido scenario, per usare un pietoso eufemismo, i magistrati, e soprattutto il giudice, non avevano minimamente contezza, essendo la loro conoscenza dei fatti che ci occupano esclusivamente demandata alle stesse relazioni di servizio del personale di polizia operante sul posto, che lei ha qui presentato. E men che meno essi avevano

notizia dell'esistenza, *in subiecta materia*, di due interrogazioni parlamentari formulate in tempi non sospetti.

Di tutti questi elementi essi sono stati messi al corrente solo in sede di interrogatorio di garanzia degli indagati e, all'esito degli stessi interrogatori, tutti gli arrestati hanno riacquistato la piena libertà.

Inquietante in questa storia (anche se lei non ne ha fatto cenno e di questo sono particolarmente insoddisfatto, me lo consenta, signor Sottosegretario) è l'elemento costituito dalla informalissima «comunicazione» da me ricevuta subito dopo la presentazione della prima interrogazione e di cui si è data ampia contezza nelle successive interrogazioni. Lo ricordo: mi è stata inviata una documentazione da parte della Marina militare di Taranto, che in tutta la vicenda non c'entra nulla; all'interno della busta, che è giunta a me personalmente, c'era copia delle disposizioni della questura con un commento nel quale era testualmente scritto (lei però non ha risposto a questa che era una specifica domanda) che il carabiniere lì si trovava non per disposizione della questura.

È assolutamente necessario, a mio avviso, per un elementare principio di salvaguardia dei livelli minimi di trasparenza e legalità della vita democratica e parlamentare, provare ad individuare il mittente, o quanto meno l'ambiente di provenienza dello scritto in questione, ma anche e soprattutto la veridicità del merito dello stesso, perché questo contraddice completamente la versione che anche qui lei mi ha riproposto, signor Sottosegretario; operazione questa che dovrebbe risultare certamente più agevole, attesa la pregnanza delle informazioni là contenute rispetto alla vicenda in questione.

Non ho molto altro da dire, se non che credo che su questa vicenda sarò costretto a presentare una nuova interrogazione con gli ulteriori elementi che si sono aggiunti. Ripeto, sono un po' sconcertato perché di interrogazioni ne ho presentate tre sulla stessa questione, ma all'elemento più inquietante, relativo al fatto che mi arrivi una comunicazione in questa forma così anomala, lei, signor Sottosegretario, non ha ritenuto neppure di fare cenno.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00142, sul contratto di lavoro dei dipendenti della società Atesia.

Ha facoltà di parlare il senatore Brutti Massimo per illustrare tale interpellanza.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la società Atesia è un'azienda di servizi di telecomunicazioni del gruppo Telecom. Essa occupa 5.300 lavoratori, i quali svolgono attività di ricezione telefonica. In sostanza, si tratta di un'azienda che organizza *call center*, centralini, centri di contatto e numeri verdi.

Gli addetti hanno l'esclusivo compito di rispondere e di dare informazioni. Faccio un esempio. Vi è stato di recente un *call center*, organizzato dalla società Atesia, che aveva il compito di rispondere agli utenti del

canale televisivo «Stream» fornendo informazioni sulle partite di calcio e sui campionati.

Per fornire questo genere di informazioni, le persone addette a questo *call center* hanno frequentato, naturalmente senza alcuna copertura retributiva, un corso di formazione professionale della durata di una settimana, una serie di *briefing*, in sostanza, per apprendere le conoscenze fondamentali a fornire risposte agli utenti del canale televisivo «Stream» sulle informazioni che quel canale televisivo poteva fornire circa le telecronache di partite, di quali partite, di quali campionati. Qualcosa di simile sono anche le informazioni che questi *call center* forniscono relative ai contratti della Telecom.

Si tratta di un'attività in grande sviluppo. Segnalo che, sull'attività di questi *call center*, è uscito proprio in queste settimane un libro dei sociologi Bagnara, Donati e Schael che si occupa proprio della struttura di questi centri di contatto, della funzione di informazione che essi svolgono in direzione dei consumatori e nell'ambito dei programmi di *marketing* delle aziende che ad essi si affidano.

In Italia i *call center* sono oggi circa 1.600, più di 78.000 sono le postazioni, circa 180.000 gli addetti; il fatturato è di oltre 500 milioni di euro e siamo di fronte ad una tendenza che è destinata a crescere e che riguarda soprattutto le grandi aree metropolitane. Nelle aree metropolitane di Milano e di Roma sono installati rispettivamente il 24 e il 23,4 per cento di questi *call* o *contact center*, come si vogliano denominare.

Il 26,4 per cento degli italiani adulti, pari a circa 13 milioni di persone, ha telefonato almeno una volta ad un *call center,* mentre il 25 per cento, poco più di 12 milioni di persone, ha ricevuto almeno una telefonata di uno di questi *call center.*

Ora, quello che ci interessa capire e approfondire è su quale tipo di attività lavorativa si fondino questi centri di contatto e quale sia l'organizzazione dei rapporti di lavoro, in particolare all'interno della società Atesia. Si tratta di lavoratori che sono stati considerati per anni come titolari di un rapporto di lavoro di tipo libero-professionale, con partita IVA.

Nell'ambito dell'Atesia un mutamento è stato introdotto con l'accordo sindacale del 29 settembre 2000, che segna alcune innovazioni e alcuni passi in avanti nella condizione di questi lavoratori. Ma se abbiamo avuto il riconoscimento parziale, con grandi difficoltà, di alcuni diritti dei lavoratori dell'Atesia, bisogna dire che in altre aziende e in altri *call center* si è ancora più indietro.

Infatti, prima dell'accordo sindacale del 29 settembre 2000, la durata media dei contratti era di dieci giorni, con rinnovi ripetuti, in un quadro di assoluta precarietà. La retribuzione veniva definita sulla base dei contatti telefonici utili, essendo il valore di ciascun contatto telefonico unilateralmente stabilito dall'impresa e potendo esso variare in base alle insindacabili decisioni dell'impresa medesima.

Voglio citare testualmente, a questo proposito, un passo del libro di Bagnara, Donati e Schael. Essi scrivono: «Nonostante i *contact center* siano ormai il luogo elettivo della comunicazione e della relazione tra

cliente e aziende o enti, la loro organizzazione conserva un impianto tayloristico, tale da precludere di fatto la possibilità di potersi avvalere del *know how* di altri operatori nel rapporto con il cliente. La forma di incentivazione classica del taylorismo è il cottimo ed è un contratto del genere di quello del cottimo che, nella sostanza, regola le prestazioni di questi lavoratori e il loro rapporto con l'impresa».

Fino all'accordo sindacale del 29 settembre 2000, nell'ambito dell'Atesia i lavoratori erano tenuti a pagare di tasca propria l'affitto della postazione perché venivano considerati liberi professionisti. La formazione professionale doveva svolgersi senza alcuna retribuzione. Dopo l'accordo sindacale alcuni di questi aspetti più odiosi della disciplina sono stati modificati, ma è rimasto fermo un impianto del rapporto di lavoro privo di garanzie, che io non esito a definire in contrasto con i principi costituzionali.

Il rapporto di lavoro è stato definito come collaborazione coordinata e continuativa; è stato eliminato l'affitto della postazione; è stato, per la prima volta, riconosciuto il diritto a tenere assemblee e all'iscrizione al sindacato tramite delega, conquista certamente importante per questi lavoratori.

Per illustrare le caratteristiche *standard* di questo tipo di forza lavoro, si tratta in larga misura di giovani, in particolare di donne; l'operatore tipo di un *call center* è una lavoratrice che ha in media 29 anni di età, il più delle volte non coniugata, che vive nella famiglia di origine; nell'80 per cento dei casi si tratta di diplomati, nel 17 per cento dei casi di persone che possiedono una laurea.

L'accordo aveva previsto confronti fra le parti per verificare lo stato dei rapporti di lavoro a partire dal giugno 2001, ma la caratteristica di unilateralità nella determinazione del valore della retribuzione per ciascun contatto utile, l'assoggettamento di questi lavoratori ad una dura disciplina di impresa, l'assenza di qualsiasi copertura sanitaria o previdenziale, fanno sì che tali rapporti di lavoro abbiano continuato ad essere in questi anni più recenti, nonostante l'accordo del settembre del 2000, in evidente contrasto con princìpi e norme della nostra Costituzione.

È stata richiesta, ed è richiesta ancora oggi, da parte dei lavoratori la previsione di un meccanismo che garantisca la certezza di una retribuzione mensile, secondo quanto stabilisce l'articolo 36 della nostra Costituzione; un articolo del tutto pertinente in questo caso poiché siamo di fronte ad una condizione lavorativa priva di riconoscimenti e tutele.

I lavoratori chiedono il pieno riconoscimento dei diritti sindacali, una polizza assicurativa per infortuni e malattia, l'indennizzo delle sospensioni per i contratti in corso (richiesta alla quale naturalmente l'impresa risponde di no), una retribuzione nelle fasi di formazione e la modifica della struttura retributiva con il superamento della retribuzione a contatto utile.

In quest'ultima fase vi è stato soprattutto un interessamento della regione Lazio poiché questa società – come il Sottosegretario ben sa – è ubicata proprio a Roma, nella periferia. Noi chiediamo che vi sia un interessamento, un impegno, un'iniziativa del Governo di fronte alla resi-

stenza sorda di questa impresa ad aprire un tavolo di contrattazione corretto con i rappresentanti dei lavoratori, con il sindacato.

Ricordo che la piattaforma della vertenza ha ottenuto un larghissimo consenso tra gli operatori: su 2.500 addetti che hanno votato – e che tra l'altro hanno eletto anche 12 delegati – il 78 per cento si è espresso a favore della piattaforma della vertenza.

Noi, quindi, chiediamo che il Governo convochi le parti, che intervenga, che promuova un incontro. Esiste intanto il problema – lo dico guardando dall'esterno a questa vertenza, ma naturalmente coloro che meglio potranno articolare una serie di proposte sono i rappresentanti dei lavoratori – di una possibile estensione del contratto di gruppo che si riferisce alla Telecom anche ai lavoratori di questa azienda.

Voglio ricordare le parole di un consigliere della regione Lazio che si è occupato di questo problema (del quale si è peraltro occupato anche l'assessore regionale al lavoro); questo consigliere, presidente della Commissione sicurezza nei luoghi di lavoro, ha posto la seguente domanda: «Lo sanno i vertici della RAI, dell'Alitalia, dell'Unioncamere, dell'ISTAT e poi anche del Ministero delle politiche sociali, lo sa quindi il Governo, che ai numeri verdi dei loro enti rispondono lavoratori sfruttati, che ricevono compensi sotto la soglia dei minimi salariali pensabili?».Anche il Governo infatti si serve di questi *call center.*

A maggior ragione, quindi, credo che possiamo chiedere al Governo di interessarsi della condizione di questi lavoratori, di promuovere un incontro, un negoziato. Ricordo che le loro retribuzioni sono molto basse e che lavorano 5 giorni alla settimana; quando sono a *part-time* lavorano dalle prime ore della mattina fino alle ore 14 e arrivano a percepire circa 800.000 lire al mese, se tutto va bene.

Chiediamo, quindi, al Governo di impegnarsi perché siano riconosciuti a questi lavoratori i diritti sindacali fondamentali; perché si apra una trattativa; perché sia prevista una copertura assicurativa per gli infortuni e le malattie; perché la formazione professionale sia retribuita. In sostanza, chiediamo il riconoscimento dei diritti minimi essenziali, fondamentali al fine di venire incontro alle attese e alle domande di questi lavoratori che, per la maggior parte, sono giovani e atipici – come si dice – in realtà precari e sfruttati.

Come il sottosegretario Viespoli ben sa, le figure contrattuali sono schemi astratti che il pensiero giuridico costruisce sulle relazioni di fatto. Molte volte tra le stesse relazioni di fatto e gli schemi concettuali del pensare giuridico vi è una sfasatura; laddove il diritto presuppone condizioni di parità, nei fatti esiste e si impone la disuguaglianza. Il compito della democrazia, il compito dello Stato sociale è rimuovere questa disuguaglianza, come dice anche il capoverso dell'articolo 3 della Costituzione repubblicana.

Chiediamo nel caso specifico, per i 5.300 lavoratori che sono apparentemente liberi ed apparentemente collaboratori continuativi, che vi sia un impegno del Governo perché ad essi siano riconosciuti i diritti sin-

dacali fondamentali e perché si determini una trattativa, una contrattazione in grado di garantirli più di quanto non lo siano oggi, cioè assai poco.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la questione posta all'attenzione del Governo, che è stata testé illustrata in modo ampio e dettagliato dal senatore Brutti, riguarda la situazione della società Atesia, sebbene nell'interpellanza sia stato posto in evidenza uno spaccato estremamente significativo dell'universo delle figure atipiche che contraddistinguono oggi il mercato del lavoro.

In particolare, il senatore Brutti ha fatto riferimento alle cosiddette CO.CO.CO., ossia alle collaborazioni coordinate continuative, che sono una di quelle figure contrattuali emerse nella flessibilità (che non deve mai sfociare nella precarietà strutturale) sulle quali va posta l'attenzione per cercare di definirle in modo migliore e per riportarle ad una condizione di maggiore tutela.

Innanzitutto, ribadisco un impegno di ordine generale rispetto alla attenzione che si deve prestare a questi fenomeni, a queste figure e rapporti contrattuali. Nello specifico, sottolineo che dalla vicenda della società Atesia emerge la difficoltà di determinare proprio l'inquadramento giuridico di questi lavoratori. Tale difficoltà dipende dal fatto che essi svolgono prestazioni lavorative ritenute connotate da particolari competenze tecniche e da una non rilevante ingerenza del datore di lavoro nella fase esecutiva. Anche la giurisprudenza, da questo punto di vista, non ha ancora risolto la difficoltà di affermare la natura di lavoro dipendente, in quanto emerge un contrasto con la volontà negoziale dichiarata.

Nel caso specifico – a dimostrazione di questa difficoltà – sono stati espressi sulla natura giuridica del rapporto di lavoro degli operatori telefonici pareri diversi: un parere della Direzione provinciale del lavoro competente per territorio, che ha qualificato il rapporto degli operatori telefonici come subordinato ed ha inoltrato rapporto all'Autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 37 della legge n. 689 del 1981; un parere del comitato regionale dell'INPS che ha, invece, accolto il ricorso amministrativo presentato dalla società stessa avverso le determinazioni degli ispettori del lavoro. La deliberazione del comitato regionale è stata assunta con il voto contrario del direttore regionale e la direzione di sede dell'Istituto, in virtù del principio di autotutela, non ha dato esecuzione alla deliberazione in argomento.

Tale decisione è stata, quindi, notificata alla società ed è stato trasferito il credito contributivo, relativo al periodo maggio 1994-aprile 1998, all'Esattoria per la riscossione tramite ruolo.

La direzione del lavoro ha reso noto, da ultimo, che attende di conoscere le determinazioni dell'Autorità giudiziaria e lo sviluppo delle procedure attivate dall'INPS prima di attivare ulteriori accertamenti e prose-

guire nelle azioni di propria competenza nei confronti della società in questione.

Aggiungo, in relazione all'impostazione complessiva delle argomentazioni del senatore Brutti ed alla dimensione non solo quantitativa della vicenda oggetto dell'interpellanza, che il Governo, di concerto con la competente Direzione del lavoro ed in coordinamento con la Regione, è impegnato non solo a seguire l'evoluzione della vicenda ma non esclude l'opportunità di aprire un tavolo per verificare con le parti la possibilità di individuare una comune valutazione, pur nella succitata difficoltà di inquadramento giuridico, in particolare per consentire l'esplicazione dei diritti sindacali.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, per la parte in cui il rappresentante del Governo esprime un impegno ad intervenire. Credo sia la prima volta che in modo esplicito, sulla base di una nostra sollecitazione, di cui sono stato portavoce, il Governo assume un impegno ad attivarsi, a promuovere un incontro tra le parti, a creare insomma le condizioni perché la contrattazione vada avanti.

Infatti, dopo l'incontro avuto con i rappresentanti della regione Lazio, l'azienda si era impegnata a convocare i sindacati per definire i termini della vertenza e individuare una soluzione. Ciò avveniva nei primi mesi dell'anno, intorno al mese di febbraio, ma la convocazione ancora non è arrivata. Sarebbe quindi assai utile che vi fosse un intervento del Governo e le parole del sottosegretario Viespoli mi inducono a pensare che tale intervento del Governo vi sarà.

Tra la Telecom e i sindacati – voglio ricordarlo – è stato firmato un piano di ristrutturazione che prevede la riduzione del precariato e, per i collaboratori che restano, la ricerca di forme di tutela contrattuale e maggiori diritti. La Atesia non ha ancora aperto una concreta trattativa con i sindacati – bisogna sottolinearlo – e continua a tergiversare sull'insieme di tali questioni. Perciò, a maggior ragione, è utile ed importante che vi sia presto un concreto intervento del Governo.

Perché mi sono dichiarato parzialmente soddisfatto? Perché ci aspetteremmo, su una questione cruciale, un'esplicita e netta presa di posizione del Governo e del Ministero del lavoro, che non può essere neutrale rispetto a tale questione.

Come ha detto il sottosegretario Viespoli, ci troviamo di fronte a forme di lavoro il cui inquadramento è complesso proprio perché si tratta di modalità nuove. Tuttavia, bisogna riconoscere che vi è un assoggettamento di fatto e uno sfruttamento di questi lavoratori. Non possiamo, ogni volta che nella vita sociale, nelle relazioni industriali, si presentano forme di lavoro nuove rispetto al passato, ricominciare da capo. Non pos-

siamo considerare come una conquista difficile il fatto che quei lavoratori siano rappresentati da un sindacato, che accedano alla contrattazione collettiva, che abbiano riconosciuti i diritti minimi essenziali che l'esperienza dello Stato sociale ha introdotto nelle società europee.

Chiediamo dunque al Governo di prendere posizione, di riconoscere che c'è un'ingiustizia e che l'applicazione di quegli schemi giuridici ad una situazione di fatto nella quale si produce disuguaglianza e assoggettamento non è tollerabile, va superata, rimossa.

Un ministro del lavoro della Prima Repubblica, un grande ministro del lavoro, Giacomo Brodolini, diceva che il compito del Ministro del lavoro non è quello di essere neutrale, ma di stare dalla parte dei lavoratori, dalla parte dello sviluppo della democrazia e del riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

In questo caso specifico, siamo fuori dalle questioni che ci occupano in queste settimane, siamo fuori dalla condizione e dalle lotte dei lavoratori dipendenti, che hanno una serie di strumenti di garanzia; siamo di fronte a lavoratori indifesi, ridotti in una condizione di assoggettamento e di precarietà rispetto ad una dura disciplina di impresa.

Chiediamo quindi al Governo un impegno per migliorare la condizione di questi lavoratori e ci batteremo per rappresentarli, per difendere e incrementare i loro diritti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00498 sulle procedure di accredito delle pensioni da parte dell'INPS.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il presente atto parlamentare pone all'attenzione del Governo le procedure di pagamento seguite dall'INPS che, per alcuni pensionati e in particolare per coloro che risiedono fuori dalla provincia di Caserta, risultano particolarmente penalizzanti.

L'Istituto nazionale di previdenza ha specificato che la normativa vigente localizza il pagamento della pensione nell'ambito della provincia di residenza. Il pagamento delle pensioni può essere richiesto in contanti, con accredito sul conto corrente postale o bancario o con assegno circolare inviato all'indirizzo del richiedente.

Attualmente, per motivi di gestione, il fascicolo della pensione è conservato nella provincia di residenza, in modo tale che lo stesso sia in carico alla struttura INPS più vicina al pensionato. In considerazione del fatto che lo sviluppo delle nuove tecnologie ha permesso di effettuare i pagamenti con lo scambio telematico dei dati, si stanno modificando le procedure così da consentire sia la gestione della funzione da parte della sede nella cui provincia risiede il pensionato, sia il pagamento della pensione in qualsiasi luogo richiesto dal pensionato stesso. L'Istituto prevede pertanto che l'aggiornamento di tutte le procedure che gestiscono le infor-

mazioni sui pagamenti delle pensioni sarà completato entro il corrente anno, superando in questo modo gli attuali vincoli.

Aggiungo che il Governo prende atto di quanto l'Istituto, in occasione della presentazione dell'interrogazione parlamentare, ha evidenziato, ma ritiene che i tempi di questa concretizzazione operativa debbano essere quanto più possibile accelerati, anzi immediati. Si tratta infatti di procedure che nella fase attuale possono essere attivate, determinando non solo la possibilità di una migliore condizione per i pensionati ma anche un'economia di gestione, con l'eliminazione di costi che, per ragioni di mancato snellimento, rischiano di appesantire i conti dell'INPS.

GIRFATTI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI *(FI)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, nel mentre mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita del rappresentante del Governo, mi preme precisare che l'interrogazione in oggetto è stata presentata per contestare l'assoluta inefficienza dell'INPS, che non è ancora in grado di accreditare la pensione di migliaia di pensionati sui conti correnti bancari al di fuori della provincia di residenza degli stessi. Oggi che l'automazione bancaria ha raggiunto livelli elevatissimi, mi sembra del tutto assurdo – e il Sottosegretario lo ha precisato – che l'INPS operi ancora con sistemi dell'età della pietra.

Si chiede pertanto con insistenza e con determinazione al Governo di obbligare – e lo sottolineo – l'INPS, con tutti i mezzi disponibili, ad adeguare immediatamente le proprie procedure ai tempi moderni (ringrazio il rappresentante del Governo per la sua precisazione) per evitare – come a tutti è evidente e lo ha sottolineato anche lei, signor Sottosegretario – dispendio di energie e costi inutili, che aggravano il già disastrato bilancio di tale Istituto, ma anche e soprattutto per venire incontro alle più semplici esigenze degli indifesi pensionati.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto della sua risposta; auspicherei però che il termine «immediato» sia caratterizzato dagli stessi riscontri temporali che abbiamo sia io che lei. Mi auguro di non dover tornare sull'argomento nei prossimi mesi per lo stesso motivo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la sedute di martedì 23 luglio 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 23 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (*Doc.* LVII, n. 2).

La seduta è tolta *(ore 19,15).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,45

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulle dichiarazioni di componenti dell'esecutivo sui rapporti tra Governo e parti sociali

(2-00203) (26 giugno 2002)

ANGIUS, BORDON, BOCO, DEL TURCO, MARINO, SODANO Tommaso, BATTAFARANO, BRUTTI Massimo, BRUTTI Paolo, CARELLA, DATO, DI SIENA, FALOMI, GIARETTA, MACONI, MALABARBA, MONTAGNINO, MORANDO, PAGANO, PAGLIARULO, PIZZINATO, RIPAMONTI, VIVIANI, ZANCAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in questi giorni due membri del Governo – i Ministri delle politiche agricole e forestali on. Alemanno e del lavoro e delle politiche sociali on. Maroni – hanno espresso sulla CGIL e sul suo Segretario Generale giudizi di una gravità eccezionale, rispondendo con dichiarazioni irresponsabili alle critiche, che gli interpellanti credono pienamente legittime, avanzate dalla CGIL alle proposte del Governo in materia di modifica dell'articolo 18 e di politiche economico-sociali;

che le posizioni espresse dai ministri Maroni e Alemanno appaiono ispirate a logiche inaccettabili di criminalizzazione del dissenso e di distruzione dell'avversario, peraltro fondate su inqualificabili accuse, quali quelle del ministro Alemanno, sul supposto carattere «mafioso» e sull'atteggiamento «intimidatorio» della CGIL nei confronti della altre Confederazioni sindacali, e del ministro Maroni, il quale, con grande disinvoltura e provata irresponsabilità, mette in relazione le contestazioni alle scelte del Governo da parte del segretario della CGIL con «pallottole e minacce» che sarebbero arrivate all'indirizzo dello stesso Ministro,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio condivida le affermazioni e i contenuti delle dichiarazioni dei suoi Ministri o se ritenga di esprimere una valutazione diversa circa i rapporti che devono caratterizzare il confronto tra Governo e parti sociali, anche quando si manifesta un dissenso netto e radicale;

se vi siano notizie e conferme di manovre e di azioni da parte di gruppi eversivi e terroristici e se siano state predisposte misure adeguate per prevenirle e contrastarle, e infine se vi siano sviluppi nelle indagini per gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi.

Interrogazione sul fenomeno del randagismo

(3-00402) (10 aprile 2002)

BUCCIERO. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali.* – Premesso:

che con legge n. 281 del 14 agosto 1991 sono state definite le competenze delle Regioni e degli Enti locali in materia di controllo del randagismo e protezione degli animali;

che per l'attuazione della medesima legge è stato istituito un fondo presso il Ministero della salute, che ha assicurato un finanziamento statale pluriennale che in un decennio è ammontato a circa 50 miliardi di lire;

considerato:

che con circolare n. 5 del 2000 del Ministero della salute sono stati individuati i limiti di applicazione della suddetta legge e che il finanziamento complessivo, statale e regionale è stato stimato dallo stesso Ministero in circa 100 miliardi di lire, senza peraltro aver inciso sul fenomeno del randagismo che nello stesso tempo è andato aumentando;

che la stessa circolare citata fissa i nuovi obiettivi, individuando tra gli altri quello di potenziare l'anagrafe canina e le campagne di sterilizzazione degli animali d'affezione;

che la stessa legge n. 281/1991 all'articolo 3 obbligava le Regioni ad istituire e a disciplinare l'anagrafe canina e i criteri di risanamento dei canili comunali e dei rifugi per cani entro 6 mesi dalla sua entrata in vigore;

che a tutt'oggi alcune Regioni non hanno ancora legiferato sul punto, mentre la stragrande maggioranza delle Regioni hanno impiegato diversi anni ad adeguarsi alla legge-quadro;

che il convegno nazionale organizzato dall'Ente nazionale protezione animali in collaborazione con la Lega nazionale per la difesa del cane ha evidenziato un'applicazione della legge sopra richiamata difforme sul territorio nazionale, con punte di eccellenza a fronte di regioni estremamente arretrate, e che le stime di spesa differiscono da quelle fornite dal Ministero della salute, perché quest'ultimo non ha considerato le spese sostenute dai comuni per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dalla legge, stimate in circa 400 miliardi di lire;

che si assiste alla preoccupante diffusione di un ampio malcostume riguardante la vendita di cuccioli di cane malati importati da paesi terzi, in particolar modo da Ungheria, Polonia eccetera, nel più completo dispregio delle norme contenute nell'articolo 10 del decreto legislativo n. 633 del 12 novembre 1996, che ha recepito le direttive comunitarie nn. 92/65 e 90/425, in tema di spostamenti di animali vivi all'interno delle Comunità europea e verso quest'ultima da paesi terzi;

che solo pochissime Regioni hanno legiferato nella specifica materia del trasporto degli animali d'affezione e regolamentato la loro vendita da parte dei commercianti, previa certificazione sanitaria di buona salute da rilasciarsi agli acquirenti;

che solo pochi negozianti di animali si attengono alle norme in materia, vista l'esiguità delle sanzioni da comminarsi e la scarsità dei controlli effettuati dalle ASL, anche per via del deficit di personale;

che tale diffusa consuetudine, associata al deprecabile commercio ambulante di piccoli animali d'affezione, crea condizioni di mancata tutela del benessere animale e gravi danni socio-economici e sanitari negli ignari acquirenti, che spessissimo si ritrovano ad avere in casa animali malati, oltre che di malattie proprie della specie (cimurro, gastroenterite infettiva, eccetera) anche di malattie a carattere zoonosico quali le parassitosi intestinali, le dermatomicosi, la rogna sarcoptica, eccetera;

che oltre alla sconcertante differenza di indirizzo tra le varie leggi regionali in materia di commercio di animali da compagnia e di prevenzione del randagismo sussiste il più assoluto scoordinamento tra dette leggi ed il citato decreto legislativo n. 633/96, nel senso che nessuna legge regionale richiama le norme in esso contenute e prescrive ai commercianti di animali di possedere e consegnare all'acquirente il passaporto individuale dell'animale da vendere e di cui all'articolo 10 ed all'allegato E del decreto legislativo citato;

che le Guardie zoofile dell'Ente nazionale protezione animali, nominate in base al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, articolo 5, possono esercitare l'attività di prevenzione e repressione delle infrazioni delle leggi e dei regolamenti generali e locali relativi alla protezione degli animali;

che da ultimo, alcuni vigili urbani si rifiutano di controllare l'esistenza del tatuaggio sui cani, sia ai fini di semplice controllo che al fine della riconsegna dell'animale fuggito al proprietario per paura di eventuali morsicature da parte dell'animale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro per gli affari regionali intenda assumere al fine di verificare quanto esposto nella presente interrogazione e quali soluzioni intenda prendere al fine di un maggiore coordinamento sia tra le stesse varie leggi regionali in materia, sia tra le leggi regionali esistenti ed il decreto legislativo n. 633/96, soprattutto in tema di obblighi da parte dei rivenditori;

quali decisioni intenda adottare il Ministro della salute in merito:

all'adozione della marcatura elettronica dei cani mediante inoculazione sottocutanea di microchip, permettendo così controlli più semplici da parte pure dei vigili urbani;

al controllo del commercio degli animali d'affezione con adozione di registri di carico e scarico da parte dei commercianti, estendendo analoghe norme già previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 320/54, «Regolamento di polizia veterinaria», anche da parte delle Guardie zoofile dell'ENPA;

al controllo alle frontiere comunitarie degli animali in entrata in applicazione di quanto previsto dal citato articolo 10 del decreto legislativo n. 633/96;

all'opportunità di istituire Fondazioni miste pubblico-private, promosse dagli enti e dalle associazioni interessate alla materia, destinate alla gestione delle finalità della legge n. 281/1991, che possano, oltre che perseguire le finalità statutarie, anche reperire le risorse finanziarie destinate ad integrare le risorse pubbliche, che con tutta evidenza non sono sufficienti a realizzare le finalità della legge citata.

Interrogazione sulla Fondazione Villa Maraini di Roma

(3-00353) (12 marzo 2002)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la Fondazione Villa Maraini di Roma, istituita nel 1976, consta di un insieme di strutture e servizi per la cura e la riabilitazione delle tossicodipendenze estremamente articolati e differenziati;

che tutti i servizi offerti dalla Fondazione sono completamente gratuiti per l'utenza e, negli ultimi 25 anni, Villa Maraini ha avuto in cura oltre 25.000 drogati ed ha offerto anche assistenza ai familiari dei tossicodipendenti;

che la struttura può essere considerato l'unico centro antidroga nella città di Roma, aperto 24 ore su 24, per 365 giorni l'anno. Essa non opera soltanto in termini di emergenza e cura dei drogati, ma punta la sua attività anche nel reinserimento dei tossicodipendenti nella società;

che nel 2001, 3.000 tossicomani hanno frequentato i diversi servizi del Centro, hanno conseguito titoli di studio e 50 di loro sono rimasti a Villa Maraini per aiutare i loro compagni di sventura;

che negli ultimi tempi centinaia di giovani e meno giovani, tra tossicomani, genitori, medici e operatori di Villa Maraini, cercano disperatamente di sottoporre all'attenzione delle istituzioni, degli Enti pubblici e di tutti i cittadini la fondamentale attività che il centro in questione svolge nella città di Roma, senza ricevere risposte adeguate;

che il centro non gode di finanziamenti ordinari, ma sopravvive alla giornata grazie a contributi straordinari non sufficienti; inoltre i fondi vengono erogati costantemente in ritardo dagli Enti pubblici, non garantendo l'efficiente operatività della struttura,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di attivarsi urgentemente, affinché giungano a Villa Maraini i contributi straordinari stanziati a suo tempo dagli Enti pubblici nel rispetto dei tempi da loro stessi imposti;

se non intendano intervenire, anche alla luce dei dati e dei fatti sopra esposti, al fine di riconoscere contributi ordinari che permettano al centro di operare con tutti gli strumenti adeguati ad arginare il fenomeno droga, che è una delle più grosse piaghe della società contemporanea.

Interrogazione sulla presenza di ormoni androgeni nelle carni bovine

(3-00357) (14 marzo 2002)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso:

che da notizie di stampa si è appreso che in diversi allevamenti zootecnici operanti nelle Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto sono stati sottoposti a sequestro vitelli nei quali è stata riscontrata positività per la presenza dell'ormone androgeno denominato «boldenone»;

che la suddetta sostanza può provocare gravi danni alla salute degli eventuali consumatori della carne contaminata, con particolare riferimento ad alterazioni ormonali nei soggetti in età prepuberale;

che l'utilizzazione veterinaria dell'additivo chimico in questione è esplicitamente vietata dal vigente Piano nazionale dei residui;

che il riscontro del boldenone in vitelli destinati al circuito alimentare indica la persistenza di pratiche fraudolente rivolte ad incrementare il peso degli animali in prossimità della macellazione;

che la produzione e la circolazione di sostanze anabolizzanti destinate all'uso zootecnico conferma l'esistenza di un circuito di laboratori e distributori in grado di immettere sul mercato prodotti vietati;

che i dati forniti dall'Istituto zooprofilattico della Regione Piemonte attestano che il venti per cento dei vitelli campionati sul territorio regionale presenta disfunzioni all'apparato genitale e mammario riconducibili alla somministrazione di sostanze ormonali, mentre il Piano nazionale residui indica un valore per tali alterazioni non superiore al quattro per mille,

si chiede di conoscere:

le risultanze dei controlli effettuati dai servizi di controllo preposti in merito alla presenza di boldenone ed altre sostanze anabolizzanti sull'intero territorio nazionale;

se non si ritenga necessario incrementare le attività di controllo e prevenzione sugli allevamenti in relazione ai gravi rischi per i consumatori rappresentati dall'immissione sul mercato di carni contenenti sostanze dannose per la salute;

se non si ritenga necessario ed urgente allertare le forze dell'ordine in merito alla necessità di debellare la rete di laboratori clandestini e promotori commerciali che concorrono nel determinare la circolazione di sostanze dannose ed esplicitamente vietate dalla legislazione vigente.

Interrogazioni in merito ad una manifestazione tenutasi a Taranto il 28 luglio 2001

(3-00087) (31 luglio 2001)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che sabato 28 luglio 2001 si è tenuta a Taranto una manifestazione di protesta a seguito dei fatti di Genova, convocata dalla Confederazione Cobas e da altre associazioni antiglobalizzazione;

che tale manifestazione è stata totalmente pacifica e tranquilla, con la partecipazione di un migliaio di persone;

che un giovane, che si aggirava per il corteo con uno zaino di dimensioni abnormi e con fare sospetto, era invitato dagli organizzatori della manifestazione a dichiarare quanto contenuto nello zaino;

che il soggetto rispondeva in modo evasivo e si rifiutava di mostrare il contenuto dello zaino, presentandosi come carabiniere, senza peraltro esibire alcun tesserino di riconoscimento;

che alcuni organizzatori del corteo lo avvisavano di non allontanarsi per poter allertare la Digos e appurare la veridicità delle sue parole;

che la reazione del giovane è stata quella di spintonare un manifestante e di fuggire nell'adiacente ristorante «L'assassino» dove, – raggiunto da un paio di manifestanti – puntava una pistola calibro 9 in faccia a uno di loro;

che sopraggiungevano la Digos e vari giornalisti ed emittenti radiotelevisive, che documentavano la scena a corteo fermo, dopodichè la manifestazione riprendeva in tutta tranquillità,

si chiede di sapere:

se il soggetto di cui si parla appartenga o meno all'Arma dei Carabinieri, in caso affermativo perché girasse in borghese, da finto manifestante e armato, in una pacifica manifestazione, e in caso negativo perché non sia stato fermato dalla Digos per porto abusivo d'arma in luogo pubblico e nel bel mezzo di un corteo;

che cosa celasse, oltre alla pistola, nel suo zaino stracarico;

che cosa avrebbe potuto provocare con eventuali strumenti d'offesa durante il corteo, magari passando di fronte alla sede della Banca d'Italia;

come mai sia stata segnalata la presenza di artificieri in una tranquilla manifestazione;

perché la Prefettura, la Questura, il Comando dei Carabinieri non abbiano a tutt'oggi fornito chiarimenti sulla vicenda.

(3-00107) (18 settembre 2001)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che in uno scritto (contenuto in una busta intestata della Marina Militare e spedito da Taranto il 25 agosto scorso) riferentesi alla interrogazione dello scrivente 3-00087, presentata al Senato il 31 luglio scorso in merito alla partecipazione di un carabiniere in borghese, armato, ad una pacifica manifestazione tenutasi a Taranto il 28 luglio da associazioni antiglobalizzazione, viene specificato che «si tratta del carabiniere Perri Domenico, comandato in servizio in borghese, insieme ad altri carabinieri dal maggiore Giovanni Spirito, in contrasto alla disposizione/ordinanza della Questura di Taranto»;

che nella stessa busta è stata inserita la documentazione relativa alle disposizioni impartite dal Questore di Taranto per garantire l'ordine pubblico durante la manifestazione. La Questura di Taranto aveva previsto, tra l'altro, la presenza di 8 agenti della Digos, 10 agenti della Squadra Mobile e 20 agenti dell'Ufficio Servizi tutti in abiti civili. I 13 militari della compagnia Carabinieri di Taranto, diretti dal dr. D'Ignazio, dovevano essere tutti in uniforme e con equipaggiamento da ordine pubblico,

si chiede di conoscere se siano stati adottati provvedimenti, e in tal caso quali, nei confronti del suddetto carabiniere che, come riportato nella risposta, non ha rispettato le disposizioni impartite dalla Questura di Taranto in occasione della manifestazione, mettendo a rischio, con il suo provocatorio comportamento, la sicurezza dei manifestanti.

(3-00535) (9 luglio 2002) (*Già* 4-02374)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che in data 31 luglio 2001 lo scrivente rivolgeva un'interrogazione (3-00087) al Ministero dell'interno, cui si rinvia, denunciando un grave episodio di provocazione verificatosi all'interno di una manifestazione indetta dalla Confederazione Cobas e tenutasi a Taranto in data 28/7/2001, avente ad oggetto una protesta pacifica per i fatti di Genova, legati al vertice del G8, e chiedendo al Ministero chiarimenti sul grave e potenzial-

mente pericolosissimo evento, con particolare riferimento all'assoluta carenza di spiegazioni fornite in merito dalla Prefettura, dalla Questura e dai Carabinieri;

che in data 18 settembre 2001 lo scrivente rivolgeva una nuova interrogazione (3-00107) ai Ministri dell'interno e della difesa, cui si rinvia, comunicando la stranissima, sotto tutti i profili, forma di risposta che aveva ricevuto alla precedente interrogazione, e chiedendo di conoscere se fossero stati «adottati provvedimenti, e in tal caso quali, nei confronti del suddetto carabiniere (....)»;

che in data 31 maggio 2002 è stata notificata a nove cittadini e cittadine di Taranto, *lato sensu* appartenenti alla Confederazione Cobas, o ad organizzazioni politicamente vicine alla stessa, ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Taranto per l'ipotesi di reato di cui all'art. 270-*bis* del codice penale;

nell'ordinanza impositiva della misura cautelare è citato l'episodio del 28 luglio 2001, di cui alle predette interrogazioni a firma dello scrivente, come presunto fatto criminoso da ascrivere ad alcuni dei soggetti destinatari della misura cautelare, ed in particolare come «reato scopo», tra i tanti dedotti dal pubblico ministero ed assunti dal giudice per le indagini preliminari, la presunta «associazione sovversiva» che avrebbero costituito le otto arrestate (si veda l'ordinanza);

che negli interrogatori di garanzia cui sono stati sottoposti gli arrestati essi hanno potuto confutare puntualmente molte specifiche accuse rivolte relativamente a singoli eventi e spiegare al giudice come effettivamente erano andati i fatti, in molte delle situazioni dedotte nell'ordinanza; in particolare, gli arrestati hanno spiegato al giudice per le indagini preliminari l'effettiva e vera dinamica dei fatti del 28 luglio 2001, come descritti nella prima interrogazione presentata dall'interrogante;

che all'esito degli interrogatori tutti gli arrestati sono stati rimessi in libertà dallo stesso giudice per le indagini preliminari, privi di qualsivoglia forma di restrizione;

sia l'ordinanza di custodia cautelare, sia la relativa richiesta del pubblico ministero, sono fondamentalmente basate sulle relazioni di servizio redatte nell'immediatezza dei singoli eventi, presunti criminosi, dai funzionari di polizia giudiziaria, ed in specie dalla Digos di Taranto; in particolare, con riferimento alla nota vicenda del 28 luglio 2001, si segnala comunicazione di notizia di reato del 1º agosto 2001, a firma dott. Giusti, dirigente della Digos di Taranto, e relative relazioni di servizio allegate alla stessa comunicazione di notizia di reato, una delle quali sempre a firma del predetto funzionario ed una a firma (illeggibile) di altro ispettore superiore di pubblica sicurezza; orbene, in tutti questi atti provenienti dalla Digos di Taranto vi è una descrizione dei fatti che rovescia radicalmente la vicenda, o omette «particolari» di assoluto rilievo della stessa, non solo alla stregua della narrazione della medesima operata dai diretti interessati, ma di quanto direttamente risultante da riprese video effettuate e successivamente mandate in onda da importanti emittenti locali; ci si riferisce, specificatamente, alla circostanza gravissima e potenzialmente rischiosissima per l'ordine pubblico e per l'incolumità pubblica

dell'estrazione della pistola da parte di un presunto carabiniere in questione che poi provvedeva, altresì, a puntarla al volto di un manifestante; di detta, più che significativa, circostanza non vi è, inspiegabilmente, alcuna traccia nei sopra citati atti della Digos;

che la Digos, o comunque la Questura, non hanno mai fornito una loro giustificazione sui motivi reali della presenza del carabiniere in quel momento ed in quel posto, e men che meno hanno, in alcun modo, posto questioni di compatibilità dell'operato dello stesso militare con le precise e rigorose disposizioni che dovevano regolare la manifestazione *de qua* emesse dal Questore di Taranto, come risultanti dallo scritto anonimo giunto allo scrivente e già allegato alla seconda interrogazione, disposizioni che escludevano qualsiasi funzione e/o compito dei Carabinieri, eccedente quelli già analiticamente contenuti nelle disposizioni del Questore, tra le quali non rientrava in alcun modo l'effettuazione delle registrazioni video-fotografiche, compito espressamente assegnato alla Polizia Scientifica,

si chiede di sapere:

perché realmente il carabiniere si trovasse in quel posto durante la manifestazione e chi gli aveva dato gli ordini in tal senso;

cosa recasse realmente con sé nello zainetto che portava a spalle;

perché fosse in borghese;

perché il dirigente della Digos Giusti e l'estensore dell'altra relazione di servizio, funzionario anch'egli di pubblica sicurezza, forniscano una versione dell'accaduto radicalmente opposta a quella della totalità delle persone che erano presenti al momento del fatto, tanto da farla diventare comunicazione di notizia di reato per una presunta aggressione che avrebbe subito lo stesso carabiniere ad opera dei manifestanti;

perché i predetti funzionari omettano, nelle loro relazioni, un particolare così importante del complessivo evento come l'estrazione della pistola da parte del carabiniere.

Interpellanza sul contratto di lavoro dei dipendenti della società Atesia

(2-00142) (26 febbraio 2002)

BRUTTI Massimo, BATTAFARANO, DI SIENA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che la società Atesia, azienda di servizi di telecomunicazioni del gruppo Telecom, occupa 5.300 lavoratori, i quali svolgono attività di ricezione telefonica;

che questi lavoratori sono stati considerati per anni, fino all'accordo sindacale del 29 settembre 2000, titolari di un rapporto di lavoro di tipo «libero professionale» con partita IVA;

che i loro contratti hanno avuto, in epoca anteriore all'accordo, la durata media di dieci giorni, con rinnovi ripetuti, in un quadro di assoluta precarietà;

che la loro retribuzione veniva definita sulla base dei «contatti telefonici utili», essendo il valore del contatto unilateralmente stabilito dal-

l'impresa e potendo esso variare, in base alle insindacabili decisioni di questa;

che i lavoratori erano tenuti a pagare l'affitto della postazione;

che la formazione doveva svolgersi senza alcuna retribuzione;

che dopo l'accordo sindacale alcuni degli aspetti più odiosi di questa disciplina sono stati modificati, pur rimanendo fermo un impianto del rapporto di lavoro privo di garanzie ed in contrasto con i principi costituzionali;

che il rapporto di lavoro è stato infatti definito come «collaborazione coordinata continuativa» ed è stato eliminato l'affitto della postazione;

che è stato per la prima volta riconosciuto il diritto a tenere assemblee ed all'iscrizione al sindacato tramite delega;

che l'accordo ha previsto confronti tra le parti per verificare lo stato dei rapporti di lavoro a partire dal giugno 2001;

che si è recentemente aperta, nell'ambito di tale verifica, una vertenza sindacale, per il fatto che questi lavoratori si trovano in una oggettiva condizione di assoggettamento alla volontà dell'impresa, privi di un contratto, di un orario di lavoro certo, di retribuzioni contrattuali prefissate, e non possono contare su alcuna prospettiva di consolidamento e regolarizzazione del rapporto di lavoro;

che le richieste avanzate dai lavoratori comprendono fra l'altro, oltre ad un pieno riconoscimento dei diritti sindacali, oggi in gran parte negati, una polizza assicurativa per infortuni e malattia, l'indennizzo delle sospensioni per i contratti in corso, una retribuzione nelle fasi di formazione, nonché la modifica della struttura retributiva con il superamento della retribuzione a contatto utile (si tratta di una specie di cottimo, per di più incerto, che può risolversi in una non retribuzione);

che è stata, infine, richiesta da parte dei lavoratori la previsione di un meccanismo che garantisca la certezza di una retribuzione mensile: ciò secondo quanto stabilisce l'articolo 36 della Costituzione, del tutto pertinente in questo caso, poiché si è di fronte ad una condizione lavorativa senza riconoscimenti e tutele, di assoggettamento ad una dura disciplina d'impresa;

che tutte le richieste sindacali sono state approvate con un *referendum* fra i lavoratori,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di accertare lo stato effettivo dei rapporti di lavoro costituiti dall'azienda;

quale tutela possa essere garantita a questi lavoratori precari, in attuazione dei principi costituzionali, che finora sono stati nei loro confronti disattesi, e come il Governo intenda concorrere alla realizzazione di questo obiettivo;

se il Governo non ritenga che ai lavoratori dell'Atesia debba applicarsi la contrattazione collettiva.

Interrogazione sulle procedure di accredito delle pensioni da parte dell'INPS

(3-00498) (13 giugno 2002)

GIRFATTI, COMPAGNA, DEMASI, FASOLINO, IERVOLINO, MARANO, TREDESE, GUBETTI, MINARDO, DE RIGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute, per la funzione pubblica e per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e per l'innovazione e le tecnologie.* – Premesso:

che si è a conoscenza che molti pensionati INPS che per varie ragioni sono costretti e vivere fuori dalla provincia di residenza (Caserta) devono necessariamente incassare mensilmente la pensione di persona o a mezzo di un loro delegato esclusivamente presso gli uffici postali o gli istituti bancari della provincia di residenza;

che ciò avviene perché l'INPS, sia pure più volte sollecitato, non può accreditare le pensioni sui conti correnti postali o bancari di uffici postali o istituti di credito situati al di fuori della provincia di residenza dei titolari (nella fattispecie Caserta);

poiché è assolutamente impensabile che l'INPS non abbia ancora una procedura di automatizzazione così semplice,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo nei confronti dell'INPS perché al più presto possibile venga attivata la procedura di accredito delle pensioni, ove richiesto, anche sui conti correnti di uffici postali e istituti di credito situati fuori dalla provincia di residenza del pensionato, così eliminando non solo le lamentele di molti pensionati ma ancor più evitando di far sostenere agli stessi inutili spese e disagi per incassare le loro pensioni;

se detta procedura sia ignorata soltanto dall'INPS di Caserta e di Sessa Aurunca oppure riguardi l'intero territorio nazionale.

Allegato B

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Ettore Pirovano, in sostituzione del senatore Cesarino Monti, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale
Sen. BATTISTI Alessandro, IANNUZZI Raffaele, DEBENEDETTI Franco, TURRONI Sauro, FRAU Aventino, DEL PENNINO Antonio, MEDURI Renato, SERVELLO Francesco
Nuova disciplina del referendum abrogativo e del disegno di legge di iniziativa popolare: abolizione del *quorum* e del giudizio di ammissibilità della Corte Costituzionale e obbligo di calendarizzazione delle proposte di legge di iniziativa popolare (1615)
(presentato in data **18/07/02**)

Sen. BATTISTI Alessandro, SERVELLO Francesco, DEBENEDETTI Franco, DEL PENNINO Antonio, IANNUZZI Raffaele, RAGNO Salvatore, MEDURI Renato
Abolizione del finanziamento pubblico dei partiti (1616)
(presentato in data **18/07/02**)

Sen. IOANNUCCI Maria Claudia
Delega al Governo per la revisione della normativa sulla montagna (1617)
(presentato in data **18/07/02**)

Sen. BATTISTI Alessandro, SERVELLO Francesco, NOVI Emiddio, CASTAGNETTI Guglielmo, IANNUZZI Raffaele, DEBENEDETTI Franco, MEDURI Renato, FRAU Aventino, RAGNO Salvatore
Istituzioni in rete: delega al Governo per la messa in rete di atti e attività istituzionali. Norme in materia di trasparenza degli atti comunali e istituzione dell'albo pretorio telematico (1618)
(presentato in data **18/07/02**)

Sen. MARINI Cesare, CREMA Giovanni, DEL TURCO Ottaviano, MANIERI Maria Rosaria, LABELLARTE Gerardo, CASILLO Tommaso
Istituzione dell'Autorità italiana per la sicurezza alimentare (1619)
(presentato in data **18/07/02**)

Sen. BATTISTI Alessandro, DEL PENNINO Antonio, TURRONI Sauro, CASTAGNETTI Guglielmo, SERVELLO Francesco, MEDURI Renato, DEBENEDETTI Franco, RAGNO Salvatore, IANNUZZI Raffaele, FRAU Aventino
Delega al Governo per l'introduzione del voto elettronico, per la disciplina della sottoscrizione per via telematica delle liste elettorali, delle candidature e dei *referendum* popolari (1620)
(presentato in data **18/07/02**)

Sen. RONCONI Maurizio, FORLANI Alessandro
Nuove norme in materia di personale docente (1621)
(presentato in data **18/07/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri

in data 17/07/2002 il Relatore PROVERA Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge:
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999» (1308)

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 13 luglio 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione concernente gli esiti dell'indagine espletata sulla gestione delle pensioni di anzianità del personale delle Amministrazioni dello Stato.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Basilicata, con lettera in data 4 luglio 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2001 (*Doc*. CXXVIII, n. 2/14).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Mozioni

GIRFATTI, IZZO, LAURO, NOVI, FASOLINO, MARANO, GIULIANO, MORRA, NOCCO. – Il Senato,

premesso che:

la storia del Banco di Napoli e quella del Sud Italia sono inscindibilmente legate;

non è in alcun modo possibile immaginare di indebolire ulteriormente il principale istituto di credito del Mezzogiorno;

il Gruppo dei Senatori di Forza Italia della Campania chiede compatto ai vertici del San Paolo di non progettare una operazione di mero marketing territoriale, limitandosi a lasciare nel Meridione il solo marchio «Banco di Napoli»;

é necessario fare molto di più. A Napoli vanno lasciati, e, anzi, rinforzati, tutti i centri decisionali dell'istituto di credito. Il Sud Italia non può svilupparsi in assenza di centri direzionali sul luogo, altrimenti tutti gli sforzi compiuti in questi mesi dal Governo nazionale, imprenditori e sindacati, rischiano di essere vanificati;

é interesse dello stesso San Paolo che il Banco di Napoli torni ad essere protagonista dello sviluppo nel Mezzogiorno. Bisogna recuperare in fretta il tempo perduto da governi nazionali e regionali, che per anni si sono disinteressati del problema;

il futuro del Banco di Napoli riguarda la Campania, il San Paolo e tutto il Sud; come tale, il futuro del Banco di Napoli è argomento di interesse nazionale e dunque va inserito immediatamente nell'agenda parlamentare,

impegna il Governo ad aprire subito il tavolo nazionale di confronto tra i vertici dell'istituto di credito, il Governo nazionale e i governi regionali del Sud, assieme ai rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori, che permetta di dare nuovo slancio e vitalità all'Istituto di Via Toledo.

(1-00088)

Interrogazioni

MANFREDI, RIZZI, PICCIONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

recentemente la Corte Europea per i Diritti Umani ha stabilito che il rumore eccessivo dei velivoli in arrivo ed in partenza nelle ore notturne viola i diritti di chi risiede nelle vicinanze di un aeroporto;

in quasi tutti gli aeroporti europei sono in vigore norme restrittive per i voli notturni;

le misure ambientali disposte per Milano Malpensa prevedono norme atte alla limitazione al volo notturno;

ormai da oltre tre anni i residenti nel Comune di Oleggio Castello, e di altri Comuni limitrofi, subiscono un disagio acustico diurno e notturno spesso a livelli intollerabili;

nel documento finale unitario dei Sindaci del circondario di Malpensa, pubblicato su «La Voce della Ticinia», è stata sottoscritta la richiesta dell'abolizione dei voli notturni dalle ore 22.00 alle ore 7.00,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di valutare l'inserimento dell'abolizione o perlomeno della regolamentazione in senso restrittivo dei voli notturni in una proposta di legge. (3-00550)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da anni le società di calcio continuano ad alimentare un sistema basato su una gestione amministrativa che contabilizza, in conto economico, le plusvalenze nette derivanti dalla compravendita di giocatori; esattamente come le banche contabilizzano la differenza netta della compravendita di titoli;

si sono, così, creati profitti «solo sulla carta», capaci di autoalimentarsi a condizione che aumentino, continuamente, il volume degli scambi ed i prezzi relativi;

siffatta lievitazione ha di per sé ridimensionato, sottovalutandoli, gli aspetti della gestione contabile relativi alle quote di ammortamento ed agli oneri finanziari;

a fronte dell'allargamento della platea delle società di calcio e della crescita esponenziale dei fattori d'indebitamento dei loro conti di gestione (scaturiti dall'errata valutazione della resa commerciale – dal vivo e attraverso i media – delle competizioni calcistiche), si è verificato l'arresto della capacità di conferimento indiretto dei mezzi economici di sostegno da parte degli spettatori e dei telespettatori;

in campo calcistico è stato così dimostrato che la curva di domanda è molto più sensibile al «prezzo» di quanto si pensasse;

il blocco del calcio-mercato ha posto fine al gioco delle plusvalenze ed ha lasciato le società di calcio nude di fronte ai deficit operativi correnti;

tutto questo era innegabilmente noto ma è stato coperto con le ricorrenti «iscrizioni a rischio per motivi finanziari», sistematicamente «aggiustate» con il *placet* della Federcalcio,

l'interrogante, a seguito dei dati contabili delle società di calcio (emersi da una recente inchiesta del «Il Sole 24 0re») e che indicano un «profondo rosso» di 1.039 milioni di euro, relativo alla stagione 2000-2001, l'ultima per la quale i dati sono disponibili e preso atto della conseguente necessità di affrontare la generalizzata condizione di emergenza, chiede di conoscere gli orientamenti del Governo, in raccordo con il CONI, per il conseguimento del risanamento del settore e per il

contingentamento delle prestazioni di calciatori stranieri ai fini di un indispensabile sviluppo del nostro vivaio giovanile.

(3-00551)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle attività produttive e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

da ambienti della Commissione europea si apprende che il Governo italiano ha trasmesso le proprie designazioni per i membri italiani nel Comitato Economico e Sociale (CES) dell'Unione europea escludendo qualsiasi forma di rappresentanza delle organizzazioni dei consumatori;

tale esclusione costituisce una violazione del Trattato di Nizza ed in particolare dell'art.257 che prevede invece espressamente la presenza nel CES delle rappresentanze dei consumatori;

per la prima volta nella storia del CES ed in difformità da tutte le altre 14 delegazioni nazionali il nostro Paese non avrà la possibilità di esprimere le valutazioni dei consumatori italiani sulle scelte della Commissione e del Parlamento europeo;

i Ministri competenti hanno ignorato le proposte di nomina deliberate il 15 maggio 2002 dal Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), organo rappresentativo delle associazioni di settore;

il Ministro delle attività produttive, ad oltre un anno dall'insediamento, non ha ancora ritenuto di incontrare i consiglieri del CNCU,

si chiede di conoscere:

per quale motivo nelle designazioni del Governo italiano per il CES sia stata esclusa ogni rappresentanza dei consumatori;

quali iniziative si intenda assumere per consultare adeguatamente le associazioni rappresentative dei consumatori in vista dell'adozione di atti di Governo concernenti materie di loro interesse;

se non si ritenga necessario incontrare al più presto su tali questioni il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.

(3-00552)

MANCINO, CAVALLARO, DATO, CREMA, BAIO DOSSI, BEDIN, VERALDI, DE PETRIS, DETTORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – *(Già* 4-02681)

(3-00553)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ARCHIUTTI, STIFFONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

risulta che il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri sia in procinto di disporre il trasferimento del Comando Interregionale da Treviso a Padova;

il citato Comando Generale sostiene che si tratta di un provvedimento necessario in quanto:

è in via di costituzione il Raggruppamento Tecnico Logistico Amministrativo che, inserito nel Comando Interregionale, accentrerà il supporto di tutti i reparti dell'Arma delle Regioni Carabinieri del Nord-Est, consentendo un sensibile recupero di personale da destinare ad impieghi operativi;

la corretta gestione del Raggruppamento richiede che anche il Comando Interregionale sia trasferito a Padova, conseguendo anche risparmi economici sugli attuali oneri locativi;

accertato che:

il provvedimento, in particolar modo per quanto attiene al recupero di militari da impiegare in attività operative, induce tuttavia forte preoccupazione per la perdita a Treviso di un presidio importante per la sicurezza dei cittadini e il prestigio della città;

la città di Treviso era ed è certamente disponibile ad individuare adeguati spazi ed adeguate sedi per garantire ospitalità e funzionalità al comando Interregionale;

Treviso è certamente centrale all'interno del Nord-Est per garantire piena operatività al Comando Interregionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano fondate le notizie relative al paventato trasferimento da Treviso a Padova del Comando Interregionale;

quali iniziative si intenda assumere per evitare, anche sulla base di quanto indicato in premessa, tale trasferimento ed assicurare alla città ed ai cittadini di Treviso che il Comando in questione resterà a Treviso.

(4-02696)

COLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la San Marco s.p.a. – Industria costruzioni meccaniche, di Lanciano, provincia di Chieti, è creditrice della Libia per un importo di 2.286.444,37 dollari ovvero 2.528.684,00 euro;

che tale credito deriva da sentenza favorevole emessa dal Tribunale di Lanciano (sentenza nº 349/2001 del 29/10/2001), già nel lontano 1980;

che questo credito è stato bloccato a seguito delle pretese del Governo libico nei confronti di quello italiano, per i danni di guerra e del periodo coloniale;

che a tutt'oggi, nonostante le assicurazioni delle Autorità italiane, l'azienda in questione non ha ricevuto alcun pagamento;

che tale insolvenza da parte della Libia pregiudica, e di non poco, la vita della citata azienda, trattandosi di una somma ingente,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire nelle sedi opportune, con tempestività, al fine di difendere i diritti di un'azienda italiana, parte essenziale del tessuto economico dell'Abruzzo.

(4-02697)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da notizie stampa, il giornale «Il Mattino» edizione del 18 luglio 2002, che nella giornata del 17 luglio 2002 si è verificata presso il cantiere del termovalorizzatore di Acerra un'aggressione da parte di alcuni uomini armati ai danni dei lavoratori, impegnati nella costruzione;

ai lavoratori è stato intimato di sospendere i lavori, poi sono stati minacciati ed apostrofati;

l'azione camorristica tenta di danneggiare la lotta democratica di migliaia di cittadini di Acerra contro la locazione sul proprio territorio del termovalorizzatore,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'episodio sopracitato non si possa ascrivere ad un'azione di stampo camorristico con finalità di racket sui cantieri ad Acerra così come (episodio di qualche giorno fa) nella città di Napoli;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire la sicurezza di tutti i cittadini e dei lavoratori impegnati nelle attività sopra citate.

(4-02698)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive, per le politiche comunitarie e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

si apprende che il Governo italiano avrebbe inviato le designazioni per i membri italiani al Comitato economico e sociale (CES) dell'Unione europea escludendo i rappresentanti dei consumatori indicati dal Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti (CNCU) nel corso della riunione del 15 maggio scorso;

tali designazioni inviate al Presidente del Consigli dei ministri ed ai Ministri delle attività produttive, per le politiche comunitarie, del lavoro e delle politiche sociali non sarebbero state considerate;

il Trattato di Nizza all'art. 257 prevede espressamente che nel Comitato Economico e Sociale siano presenti i consumatori come espressione della società civile accanto ai rappresentanti delle imprese, dei lavoratori, degli agricoltori e degli artigiani;

per la prima volta nella storia del CES i consumatori del nostro paese non avranno voce in capitolo nei pareri consultivi che il Comitato esprimerà sulle scelte della Commissione e del Parlamento europeo,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che avrebbero causato questa grave disattenzione, anche in violazione del Trattato di Nizza, nei confronti dei problemi dei consumatori e verso il CNCU che li rappresenta e se non si consideri urgente ripristinare i diritti di rappresentanza che in questa circostanza sarebbero stati palesemente violati;

per quale motivo il CNUC, per circa un anno, sia stato tenuto in costante stato di incertezza con le continue proroghe a tempo della Presidenza e non si sia ritenuto doveroso ed opportuno incontrare i consiglieri dello stesso;

se corrisponda al vero che, in sostituzione della Dr.ssa Bartolini, dimissionaria in segno di protesta dalla carica di Presidente del CNUC, si stia considerando la possibilità di nominare un successore proveniente dal mondo dell'industria e se non si ritenga, invece, che il CNUC in quanto organismo di controllo e di consultazione dovrebbe avere un Presidente al di sopra delle parti.

(4-02699)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto ministeriale 26 luglio 1967 concernente il «riordino dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare» dispone:

che i componenti degli organi dell'istituto – Presidente, Consiglio Direttivo, Giunta Esecutiva durano in carica tre anni e possono essere confermati per non più di un triennio successivo (articolo 7);

che del Consiglio Direttivo dell'Istituto fanno parte, tra gli altri, il Presidente, i membri, della Giunta Esecutiva, i direttori dei laboratori nazionali di Frascati, di Legnaro e del Gran Sasso, i direttori delle sezioni e sottosezioni (articolo 8);

che la Giunta Esecutiva è composta dal Presidente e da quattro membri eletti dal Consiglio Direttivo (articolo 9);

che il Presidente è nominato dal Ministro della pubblica Istruzione di concerto con quelli dell'industria e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica «su parere del Consiglio Direttivo dell'Istituto» (art. 10 V comma).

Con riferimento alla normativa sopra riferita:

il Consiglio Direttivo dell'INFN non viene nominato con decreto governativo, ritenendosi sufficiente la individuazione dei suoi componenti effettuata nel decreto ministeriale 26 luglio 1967. Accade quindi che il suo rinnovo non avviene *uno tempore,* bensì per scorrimento, mano a mano che i componenti giungono al termine del triennio di carica, o anche, per la maggioranza di essi costituita dai direttori dei laboratori, delle sezioni e delle sottosezioni, quando sono nominati agli incarichi che danno titolo a far parte dell'organo;

la maggioranza dei componenti del Consiglio Direttivo sono tali in quanto nominati direttori dei laboratori, delle sezioni e delle sottosezioni su proposta del Consiglio stesso;

i quattro componenti della Giunta Esecutiva, eletti dal Consiglio Direttivo anche tra soggetti estranei ad esso, entrano a far parte del Consiglio Direttivo;

il Presidente dell'INFN è nominato con decreto ministeriale, su parere del Consiglio Direttivo, che è composto per la maggior parte da soggetti (i direttori dei laboratori, delle sezioni e delle sottosezioni) che egli ha nominato agli incarichi in ragione di quali fanno parte dell'organo deliberante.

In proposito si osserva:

che la composizione del Consiglio Direttivo dell'INFN, per la maggioranza dei suoi membri, è il risultato di una cooptazione che si realizza al di fuori sia dell'esercizio di poteri autoritativi del Governo e del Parlamento sia dell'esercizio di poteri di designazione da parte della comunità scientifica nella sua interezza. Né vale a negare questo il fatto che per regolamento si procede ad una consultazione del personale sul nome del nuovo Direttore, dato che il Direttivo può poi nominarlo al di fuori della rosa segnalata;

che nel Consiglio Direttivo dell'INFN si verifica un intreccio di situazioni, per il quale un nucleo ben limitato di persone perpetua nel tempo una posizione di predominio nell'Ente,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere a seguito della approvazione della legge delega per la riforma degli enti pubblici al fine di riportare l'INFN nell'ambito dei modelli dei similari organismi della ricerca scientifica;

quali risposte intenda dare il Governo agli interrogativi posti nell'interrogazione 4-01369 del 6 febbraio 2002 con particolare riferimento agli sprechi del progetto DAFNE e alle eventuali responsabilità dell'attuale Presidente e del suo predecessore.

(4-02700)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che in data 9 ottobre 2000, con l'intervento del Governo è stato sottoscritto un accordo tra l'E.TR. spa (Società per la riscossione dei tributi per Salerno, provincia di Salerno e Regione Calabria) e le organizzazioni sindacali del settore Ascotributi;

che l'accordo di solidarietà, finalizzato alla salvaguardia dei livelli occupazionali di circa 430 unità ritenute in esubero dalla società E.Tr. spa prevedeva una soluzione equilibrata alla quale lo Stato contribuiva con il 13 per cento del montante salariale per la durata di due anni a decorrere dalla data predetta;

che le organizzazioni sindacali si obbligavano, per quanto di competenza, ad accettare la riduzione dell'orario di lavoro con un corrispondente taglio salariale *pro-capite* contenuto della stessa percentuale del 13 per cento;

che con tale accordo doveva essere realizzato il risanamento del bilancio aziendale ed una riorganizzazione nel servizio della riscossione mediante potenziamento della presenza sul territorio con compiti alternativi previsti nella stessa legge di riforma della riscossione tributi;

che nell'ambito di tale obiettivo veniva privilegiata la costituzione della società di servizi, con l'intervento del *partner* pubblico per lo svolgimento di attività diverse a favore degli enti locali e lo sviluppo di sistemi di pagamento, recupero crediti da potenziare sotto il profilo organizzativo;

che tale società, denominata I.A.S. si è costituita solo con l'intervento del gruppo Intesa mentre i soggetti pubblici, azionisti della stessa, non hanno ancora provveduto a perfezionare le procedure previste dagli accordi;

che tale ritardo minaccia concretamente il valore strategico della società I.A.S. che, con la propria attività, dovrebbe giustificare l'assorbimento dei cosiddetti 400 esuberi attualmente individuati dalla E.Tr. spa la quale, anche per questo motivo, non può raggiungere il traguardo del risanamento aziendale,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano intervenire per accelerare le procedure di ristrutturazione e risanamento strategico necessarie a garantire l'assorbimento da parte dell'I.A.S. dei 400 esuberi denunziati dalla Società E.Tr. spa;

se intendano intervenire per garantire la tranquillità dei prestatori d'opera i quali hanno onorato, per quanto di competenza l'accordo del 9 ottobre 2000 sopportando il taglio salariale *pro-capite*;

se intendano intervenire sugli enti locali interessati per garantire il decollo della società I.A.S. e, quindi, il potenziamento dello sviluppo dei sistemi di pagamento del recupero crediti e del *call center* necessari ad una modernizzazione dei sistemi di riscossione e, conseguentemente maggiori entrate per lo Stato.

(4-02701)

SODANO Tommaso, MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con l'accordo interconfederale del 1º dicembre 1993 sono state istituite le Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU) nei luoghi di lavoro per il settore privato e successivamente –tramite apposite leggi- anche nel pubblico impiego e nella scuola;

in alcuni settori – quali ad esempio quelli del Credito-Assicurazioni e dei Marittimi – non esistono ancora dopo dieci anni dagli accordi di luglio 1992-1993 forme di rappresentanza unitaria dei lavoratori, nonostante gli impegni presi in sede contrattuale;

alcune organizzazioni sindacali di questi settori (SALLCA CUB e SIN. COBAS MARITTIMI) hanno sollecitato nelle scorse settimane il Ministro del lavoro a pronunciarsi in merito a questa anomalia, che priva migliaia di lavoratori e lavoratrici di diritti elementari di rappresentanza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per individuare percorsi idonei che consentano di sanare questa anomalia, in particolare in presenza di processi di riorganizzazione aziendale di notevole entità, che richiedono il coinvolgimento più adeguato dei lavoratori.

(4-02702)

BONFIETTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Considerato che:

la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'art. 3, comma 109, lett. *d)*, relativo alle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, prevede l'abbattimento del prezzo dell'immobile a favore dell'inquilino acquirente e la possibilità di chiedere la stima all'Ufficio Tecnico Erariale (ora Agenzia del Territorio) per la determinazione del prezzo di vendita. Entrambe queste modalità sono state confermate dal decreto legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito con modifiche dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, articolo 3, commi 8 e 9;

per l'appartamento sito in Bassano del Grappa (Vicenza), Piazzale Cadorna, 32, sub 30 con cantina sub 46 condotto in locazione dai signori Bonamigo Vittorio e Bonamigo Paola, la dismissione iniziata con l'offerta di vendita già nel lontano maggio 1996 non è a tutt'oggi ancora conclusa, nonostante l'interesse all'acquisto degli inquilini;

il prezzo inizialmente richiesto era stato di lire 226.000.000, ma l'atto di comunicazione per l'esercizio del diritto di prelazione, che doveva indicare tale prezzo con l'abbattimento del 30% portava invece la cifra di lire 198.000.000, come se, improvvisamente, il valore di mercato dell'appartamento fosse salito a lire 257.000.000. I locatari, ritenuta la cifra richiesta eccessiva rispetto al valore reale, sono ricorsi alla valutazione dell'U.T.E.. La prelazione però può essere esercitata solo entro il termine di sessanta giorni, periodo non sufficiente per ottenere la stima, perciò si è reso necessario il ricorso al Pretore per la sospensione di tale termine della prelazione fino a quando l'U.T.E. non avesse proceduto alla stima;

la CONSAP, soccombente, era stata condannata al pagamento delle spese ma, poiché erano state determinate in misura forfetaria, una parte di queste, eccedenti, è gravata anche sugli interessati;

altri inquilini interessati all'acquisto e coinvolti nella procedura con le medesime modalità, hanno partecipato all'opposizione davanti al Pretore che aveva riunito le cause e, avuta la valutazione dell'U.T.E., hanno subito proceduto all'acquisto al prezzo di stima con l'abbattimento previsto. Per i signori Bonamigo la valutazione richiesta all'Ufficio Tecnico Erariale nel luglio 1998, è stata definita solo nel luglio 2001, tre anni dopo e stabiliva il valore di mercato dell'immobile in lire 266.600.000, stessa cifra indicata nella proposta iniziale, ma disattesa nel concreto esercizio della vendita, in dispregio della agevolazione prevista dalla legge ma non applicata dalla CONSAP. Al ricevimento della stima i signori Bonamigo hanno provveduto ad inviare l'offerta di acquisto, con l'abbattimento previsto. Nel mese di novembre 2001 un funzionario della CONSAP, signor Franco Manieri, ha fatto visita alla famiglia in questione proponendo l'acquisto a prezzo maggiorato di lire 15.000.000. Nel febbraio 2002 i locatari hanno contattato telefonicamente l'Ufficio dismissioni della CONSAP e il signor De Cinti confermava l'intenzione a vendere solo a prezzo maggiorato;

dopo quasi sei anni i locatari, dopo aver seguito le procedure di legge, dopo aver sostenuto in parte le spese del giudizio pretorile, peraltro

a loro favore, dopo aver continuato a pagare il canone di locazione, non hanno potuto avvalersi del loro diritto all'acquisto della casa, peraltro già esercitato con le modalità previste dalla legge da altri inquilini del medesimo stabile;

l'interesse generale di dismettere gli immobili pubblici degli inquilini ad acquistare sembrano gravemente ostacolati dal comportamento pregiudizievole della CONSAP. Dopo circa sei anni l'immobile in questione non è ancora stato venduto nonostante l'intenzione all'acquisto dei locatari. Il diritto all'acquisto dell'immobile previsto dalle summenzionate norme appare calpestato dai comportamenti e dalle modalità elusive e dilatorie della CONSAP, se non addirittura contrarie alla legge, con l'assurda pretesa di una maggiorazione del prezzo di vendita imposto dalla legge,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo relativamente ai fatti sopra esposti;

quali iniziative intenda assumere per arrivare ad una definizione della vendita e ad un accertamento di eventuali responsabilità dei funzionari.

(4-02703)

FAVARO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il settore cunicolo, in Italia, rappresenta un settore estremamente significativo del comparto agro-alimentare e che la coniglicoltura italiana è, per dimensioni e storia, una delle più rilevanti in Europa;

che in particolare, il Veneto produce circa il 40 per cento della intera produzione nazionale, e la sola provincia di Treviso con circa 400 allevamenti rappresenta oltre la metà della produzione regionale;

che perlomeno dal settembre 2001 il settore cunicolo italiano vive una grave crisi di mercato relativamente al prodotto vivo;

che ciò ha comportato una drammatica crisi di redditività del prodotto vivo, sceso fino a costi di mercato inferiori a 1 euro al chilogrammo, con punte in questi giorni di euro 0.60, in presenza di costi di produzione pari a circa euro 1.60 al chilogrammo, e con l'alea degli eventi tipici del settore agricolo (incidenza fattori patologici, climatici e così via);

che, in particolare, i prezzi medi del prodotto vivo del mese di giugno 2002 (euro 1.10 al Kg) sono stati pari a quelli del mese di luglio 1981, allorquando il costo medio della materia prima di produzione, il mangime, era di circa euro 14 al quintale contro gli euro 24/q.le attuali;

che tuttavia non pare che sussista carenza di domanda del consumatore finale, se sol si considera che il prezzo alla distribuzione non rileva particolari differenze rispetto agli anni precedenti, ed è di circa euro 6.20 – 7 al Kg, a seconda del distributore;

che la differenza risulta evidente se sol si considera che nell'anno precedente, a parità di prezzo al consumatore, il prodotto vivo veniva pagato all'allevatore circa euro 1.65 – 1.70 al Kg.,

si chiede di conoscere:

quali risultino essere le cause della predetta crisi di mercato del prodotto vivo;

quale sia attualmente lo stato delle importazione di carne di coniglio nel nostro paese, sia da Paesi UE che da paese extra UE, da quali soggetti siano effettuate e a quali controlli siano esse soggette;

se non si ritenga di istituire una unità di monitoraggio per la fissazione – realizzazione del prezzo lungo la filiera della macellazione – distribuzione – commercializzazione;

se e quali iniziative o provvedimenti si intenda promuovere, sia in via legislativa che amministrativa, al fine di risolvere o contenere la predetta situazione, di permettere il superamento della attuale fase di criticità, nonché al fine di tutelare la redditività della coniglicoltura italiana.

(4-02704)

BEVILACQUA, PELLICINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la legge 12 aprile 1990, n. 74, reca «Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura»;

che l'articolo 5, comma 1, recante la sostituzione del primo comma dell'articolo 23 della legge 24 marzo 1958, n. 195, come sostituito da ultimo dall'articolo 1 della legge 22 novembre 1985, n. 655, stabilisce che «i componenti da eleggere dai magistrati sono scelti: due tra i magistrati di Cassazione con effettivo esercizio delle funzioni di legittimità e diciotto tra i magistrati che esercitano funzioni di merito»;

che il dottor Vladimiro Di Nunzio ha presentato la propria candidatura alle recenti elezioni dei membri togati del CSM in veste di consigliere di Cassazione;

che da notizie assunte risulta agli scriventi che con sentenza del 1º dicembre 1999 il TAR del Lazio ha annullato la nomina a consigliere di Cassazione del dottor Di Nunzio;

che, pertanto, al momento della chiusura delle candidature, avvenuta in data 16 maggio 2002, la sentenza predetta, sebbene non ancora passata in giudicato, era già esecutiva,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali risultino essere i motivi per i quali l'Ufficio elettorale abbia ammesso la candidatura di cui in premessa alla competizione elettorale per la nomina dei membri togati del CSM, nonostante risultasse già emessa la sentenza citata;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per tutelare il corretto svolgimento della elezione e la corretta procedura volta alla composizione del CSM.

(4-02705)